

Walter Haberstumpf

La dissoluzione delle signorie latine in Morea di fronte alla turcocrazia*

[A stampa in "Studi Veneziani", XXVIII (1997), pp. 61-81 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1) *La Morea latina nel Trecento: tra Catalani e Navarresi.*

Sul finire del Trecento la Morea latina¹ si configurava come una sorta di selvaggia frontiera caratterizzata da incertezza e da frammentarietà, nonché da un quadro politico sempre più condizionato dal lento ma costante affermarsi dell'egemonia turca nell'Egeo e nei Balcani. Una regione suddivisa politicamente tra il principato d'Acaia, le baronie latine², il despotato di Morea³ e i possedimenti veneziani; una terra dove Franchi, Lombardi, Catalani, Navarresi, Tedeschi e Borgognoni si erano sovrapposti alla popolazione greco-bizantina su cui già gravavano minoranze slave⁴, albanesi⁵ e turche⁶. Le signorie latine ancora persistenti - di cui poche risalivano ancora alla

* SIGLE E ABBREVIAZIONI:

- "A.S.P.N.": "Archivio Storico per le Province Napoletane"
"B.B.G.G.": "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata"
B.E.F.A.R.: *Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome*
"B.F.": "Byzantinische Forschungen"
"Byz.": "Byzantion"
"B.Z.": "Byzantinische Zeitschrift"
C.I.C.O.: *Pontificia Commissio ad redigendum Codicem Iuris Canonici Orientalis.*
C.S.H.B.: *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*
D.B.I.: *Dizionario Biografico degli Italiani*
D.O.P.: *Dumbarton Oaks Papers*
D.O.S.: *Dumbarton Oaks Studies*
"E.B.": "Etudes Byzantines"
"J.S.": "Journal des Savants"
O.C.A.: *Orientalia Christiana Analecta*
"Or.Chr.Per.": "Orientalia Christiana Periodica"
P.G.: *Patrologia Graeca-Latina*
"Q.M.": "Quaderni Medievali"
"R.E.B.": "Revue des Etudes Byzantines"
"R.S.B.S.": "Rivista di Studi Bizantini e Slavi"
"S.V.": "Studi Veneziani"

¹ Dal secolo XIII il termine "Morea" o "Amorea" designò il principato latino nel Peloponneso, noto in Occidente come Acaia, pur se tale nome in origine indicava piuttosto una provincia ecclesiastica con capitale Patrasso e comprendente Vostitsa e Chalandritsa; cfr. J. LONGNON, P. TOPPING, *Documents sur le régime des terres dans la principauté de Morée au XIV^e siècles*, Paris 1969 [Ecole Pratique des Hautes Etudes, VI^e section. Documents et Recherches, IX], pp. 233-234.

² Per la Morea e per il principato d'Acaia - oltre alle opere di J. A. C. BUCHON, *Recherches et matériaux pour servir à une histoire de la domination française aux XIII^e, XIV^e et XV^e siècles dans les provinces démembrées de l'empire grec*, Paris 1840; ID., *Recherches historiques sur la principauté de Morée et ses hautes baronnies*, I-II, Paris 1845; R. RODD, *The Princes of Achaia and the Chronicles of Morea. A Study of Greece in Middle Ages*, I-II, London 1907; W. MILLER, *The Latins in the Levant. A History of Frankish Greece (1204-1566)*, London 1908 - cfr. anche R.-J. LOENERTZ, *Pour l'histoire du Péloponnèse au XIV^e siècle, 1382-1404*, in "E.B.", 1 (1943), pp. 152-196 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca*, I, Roma 1970 [Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 118] pp. 227-265; J. LONGNON, *L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée*, Paris 1947; A. BON, *La Morée franque. Recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1430)*, Paris 1969 [B.E.F.A.R., 213]; R.-J. LOENERTZ, *Aux origines du despotat d'Épire et de la principauté d'Achaïe*, in "Byz.", 43 (1973), pp. 360-394; A. CARILE, *La rendita feudale della Morea latina del XIV secolo*, Bologna 1974; A. LUTTRELL, *Venezia e il principato di Acaia: secolo XIV*, in "S.V.", 10 (1968), pp. 407-414 [= ID., *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, London 1982, X].

³ D. A. ZAKYTHENOS, *Le despotat grec de Morée*, I -II, Paris/Athènes 1932-1953.

⁴ Gli Slavi si erano insediati nell'Epìro, in Acaia e nel Peloponneso fin dal sec. VII; le tribù slave dei Melingoi e degli Ezeriti, stanziati sui monti del Taigeto, ai confini della Laconia e della Messenia, opposero una fiera

crociata del 1204 - sempre più pressate dai Bizantini, vessate dai Catalani, oppresse dalle incursioni dei Turchi e incapaci di fronteggiare gli attacchi degli Albanesi e dei Navarresi, cercarono sostegno in Occidente e, insofferenti del dominio angioino, promisero il principato d'Acaia ora a Venezia ora a Giovanni Cantacuzeno, reggente dell'impero bizantino, per richiedere infine aiuto, nel 1344, a Giacomo II di Maiorca⁷.

La stessa dignità di principe d'Acaia, dissoltosi quel principato che tanta parte aveva avuto nella storia della Morea latina, si era di fatto ridotta a semplice titolatura nobiliare, vuota di contenuti e ambita soprattutto per motivi di prestigio aulico. Nel 1383, con la morte di Giacomo de Baux, erede degli Angiò-Taranto, esauritasi anche la signoria angioina⁸, i resti del principato pervennero ai Navarresi di San Superan per passare poi agli Zaccaria⁹. Nel 1430, infine, il despota di Mistra Teodoro II Paleologo, grazie al matrimonio con Caterina, figlia di Centurione II Zaccaria, poté ottenere quanto ancora rimaneva del principato, a eccezione della baronia di Arcadia, la cui occupazione per opera dei Greci, due anni dopo, pose definitivamente fine al dominio latino su quelle terre¹⁰.

Il dissolversi del dominio franco in Morea fu inoltre favorito dalla presenza della compagnia catalana¹¹: gli Almugavari infatti, contribuirono a frammentare le già instabili baronie latine,

resistenza ai crociati nel 1204, e solo nel sec. XV furono definitivamente sottomesse dai Turchi: A. BON, *Le Péloponnèse byzantin jusqu'en 1204*, Paris 1951, p. 63; F. CONTE, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, trad. it., Torino 1991, pp. 38-43.

⁵ La migrazione degli Albanesi verso la Grecia e l'Italia (soprattutto Venezia) non fu dovuta solo all'invasione turca, ma anche alle lotte interne tra i Balsà e i Thopias che obbligarono molti contadini albanesi ad abbandonare le loro terre, cfr. B. IMHAUS, *Aspetti della colonia albanese di Venezia alla fine del Medio-Evo*, in "R.S.B.S.", 3 (1983), pp. 173-175; v. inoltre ZAKYTHENOS, *Le despotat grec de Morée* cit., II, pp. 29-40; A. DUCCELLIER, *Les Albanais dans les colonies Vénitiennes au XV^e siècle*, in "S.V.", 10 (1968), pp. 47-64. In Italia si individuano tre grandi ondate di profughi albanesi dal 1470 al 1534, cfr. P. F. BELLINELLO, *Aspetto storico-demografico e socio-economico degli Albanesi in Italia*, in "B.B.G.G.", nuova serie, 40 (1986), pp. 3-56.

⁶ Cfr. *infra*.

⁷ BON, *La Morée* cit., pp. 191; 200, n. 4; 212-214; CARILE, *La rendita feudale* cit., pp. 37-38.

⁸ Per una prima lettura circa la politica orientale perseguita dagli Angioini, specie nell'area greco-balcanica, v. F. CARABELLESE, *Carlo I d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, Bari 1911 [Commissione provinciale di Archeologia e Storia patria. Documenti e Monografie, X]; F. CERONE, *La sovranità napoletana sulla Morea e sulle isole vicine*, in "A.S.P.N.", 41 (1916), pp. 5-64; 193-226; 42 (1917), pp. 5-67; G. M. MONTI, *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medioevo. Studi storici*, Bari 1930, pp. 79-85; S. BORSARI, *La politica bizantina di Carlo d'Angiò dal 1266 al 1271*, in "A.S.P.N.", 35 (1956), pp. 319-349; R. MANSELLI, *Espansione mediterranea e politica orientale dei primi Angioini di Napoli*, in *Colloquio italo-ungherese sul tema: Gli Angioini di Napoli in Ungheria (Roma, 23-24 maggio 1972)*, Roma 1974 [Accademia Nazionale dei Lincei. Quaderno n. 210], pp. 175-188; M. POZZA, *Acri e Negroponte: un capitolo delle relazioni fra Venezia e Carlo I d'Angiò (1277-1282)*, in "A.S.P.N.", 21 (1982), pp. 27-74; M. D. STURDZA, *Dictionnaire historique et généalogique des grandes familles de Grèce, d'Albanie et de Constantinople*, Paris 1983, pp. 495-500. Circa le pretese angioine sul "regno" di Tessalonica cfr. G. M. MONTI, *Da Carlo I a Roberto d'Angiò. Ricerche e documenti*, in "A.S.P.N.", 21 (1936), pp. 161-164.

⁹ A. LUTTRELL, *Appunti sulle compagnie navarresi in Grecia: 1376-1404*, in R.S.B.S.", 3 (1984), p. 121 [= ID., *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean World*, London 1992, VIII]. San Superan, detto il Burdo, acquistò dal re Ladislao di Napoli il titolo di principe d'Acaia e si sposò con Marie, figlia di Erad d'Aulnay detto *Mavros* barone di Arcadia. Alla morte di San Superan (1402) la reggenza del principato passò alla moglie, reggente a nome dei figli, anche se il potere effettivo rimase nelle mani di Centurione Zaccaria nipote di Marie. Dopo il 1404 si perdono le tracce di Marie e dei suoi figli, ricordati per un'ultima volta in un atto in cui Ladislao di Napoli li dichiarava decaduti in quanto non avevano prestato l'omaggio feudale a Centurione Zaccaria, BON, *La Morée* cit., 266.

¹⁰ BON, *La Morée* cit., pp. 292-293; I. DJURIC', *Il crepuscolo di Bisanzio. I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, trad. it., Roma 1995, p. 142 e p. 309, n. 86.

¹¹ Circa i Catalani in Oriente esiste una vastissima bibliografia cfr. ad es.: F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo (...)*, I-II, Palermo 1953-59; S. TRAMONTANA, *Per la storia della "Compagnia Catalana" in Oriente*, in "Nuova Rivista Storica", 46 (1962), pp. 58-95; C. P. KYRRIS, *John Cantacuzenus, the Genoese, the Venetian and the Catalans (1348-1354)*, in "Byzantina", 4 (1972), pp. 331-356; J. L. SCHNEIDMAN, *L'imperi catalano aragonès (1200-1350)*, I-II, Barcelona 1975; K. M. SETTON, *Catalan Domination of Athens, 1311-1388*, London 1975²; ID.,

evidenziando la debolezza militare e politica degli Angioini, sicché l'insubordinazione e l'anarchia della riottosa nobiltà locale, gelosa dei propri diritti e tradizioni, risultarono ulteriormente accresciute. Come ha efficacemente sintetizzato Francesco Giunta "il fatto catalano in Grecia veniva a sovvertire l'equilibrio di forze instauratesi (...) e contemperava, in un certo senso, le esigenze espansionistiche franco-angioine"¹². In realtà i Catalani, con la conquista del ducato di Atene si sostituirono ai duchi di Brienne, continuandone la tradizione di governo, anche perché le rivendicazioni territoriali degli Almugavari non mancarono mai di riferirsi a giurisdizioni già esistenti, fossero queste i *thémata* dell'impero bizantino oppure le signorie regionali dei domini latini d'Oriente. Invero quando la compagnia cercò di trasformarsi da semplice organizzazione militare a carattere mercenario in una più complessa realtà politica, repentinamente iniziò la sua decadenza, venendo meno "quella *vis* che l'aveva resa un solido strumento di guerra"¹³. In seguito all'insediamento dei Catalani ad Atene, i rapporti tra i baiuli del re di Napoli e la nobiltà moreota, già segnati da reciproca diffidenza, divennero sempre più difficili: gli Angioini non riuscirono a consolidare in alcun modo la propria ambizione egemonica in Acaia, e neppure furono in grado di offrire ai Latini di Romània una salda protezione contro i nemici esterni. Quanto ai Navarresi che erano subentrati agli Almugavari, sebbene avessero potuto costituire grazie alla loro disciplina militare e all'instabilità delle signorie latine in Morea un effimero stato all'interno del principato, furono poi assorbiti nelle locali classi dirigenti, lasciando al pari d'altre compagnie mercenarie (*almogavares, rouriers, écorcheurs*)¹⁴, solo il ricordo delle innumerevoli devastazioni compiute¹⁵. La vita economica della Morea sul finire del secolo XIV fu, come naturale, negativamente influenzata da tale precarietà politica e ci sarebbe da chiedersi, dato anche l'evidente ristagno demografico, quanto sia rimasto delle attività agricole e zootecniche, ancora fiorenti all'inizio del Trecento, o quanta circolazione di merci vi fosse ancora durante le fiere annuali nel Peloponneso (παραλήγουρις)¹⁶. Soltanto la Repubblica di S. Marco continuava a dar prova di dinamismo mercantile

The Catalans and Florentines in Greece, in H. W. HAZARD, *A History of the Crusade*, III, *The Fourteenth and Fifteenth Centuries*, Wiscounsin 1975, pp. 225-277; ID., *The Catalans in Greece, 1311-1380*, in HAZARD, *A History of the Crusade* cit., III, pp. 167-224; D. JACOBY, *La "compagnie catalane" et l'état catalan de Grèce. Quelques aspects de leur histoire*, in "J.S." (1966), pp. 78-103 [= ID., *Société et démographie à Byzance et en Roumanie latine*, London 1975, V]; A. LUTTRELL, *La Corona de Aragón y la Grecia catalana: 1379-1394*, in "Anuario de Estudios Medievales", 6 (1969), pp. 219-252 [= ID., *Latin Greece* cit., XI]; ID., *John Cantacuzenus and the Catalans at Constantinople: 1352-1354*, in Martínez Ferrando, *archivero: Miscelánea de estudios dedicados a su memoria. Asociación Nacional de Bibliothecarios, Archiveros y Archeólogos*, Barcelona 1968, pp. 265-277 [= ID., *Latin Greece* cit., IX]; M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1984, pp. 259-300; E. A. ZACHARIADOU, *The Catalans of Athens and the Beginning of the Turkish Expansion in the Aegean Area*, in "Studi Medievali", 3 serie, 21 (1980), pp. 821-838 [= ID., *Romania and the Turks (c. 1300 - c. 1500)*, London 1985, V]; A. BOSCOLO, *I Catalani nel Mediterraneo nel basso medioevo: aspetti e problemi*, in "Nuova Rivista Storica", 68 (1984), pp. 1-20 [= ID., *Catalani nel medioevo*, Bologna 1986 (Studi e testi di storia medievale, 11), pp. 47-72].

¹² GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., II, p. 164. L'A. non vede nell'insediamento dei Catalani in Grecia né "un'irruzione devastatrice" tale da operare una lacerazione "nella cultura franco-greca", né una *reductio ad unum* "delle forze politiche operanti in Grecia", cfr. *ibid.*, II, p. 164 sgg.; S. TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989, pp. 126-127.

¹³ GIUNTA, *Aragonesi e Catalani* cit., II, p. 192; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro* cit., p. 127.

¹⁴ LUTTRELL, *Appunti sulle compagnie navarresi* cit., p. 122.

¹⁵ Tra le ultime baronie navarresi in Grecia ricordiamo quella di Gasco Beltranet Mota de Salahia, apparentemente *socius* della "compagnia bianca" e signore di Livadia, di cui non si hanno più notizie dal 1394; altri membri della compagnia possono essere sopravvissuti anche se la storia dei Navarresi in Grecia finisce definitivamente nel 1404, *ibid.* p. 121-122 e n. 47.

¹⁶ CARILE, *La rendita feudale* cit., p. 19 e n. 30 Per i problemi economici e sociali della Morea nel secolo XIV e nei primi decenni del Quattrocento cfr. ZAKYTHENOS, *Le despotat* cit., II, pp. 245-265; CARILE, *La rendita feudale* cit., p. 12 sgg.; A. E. LAIOU-THOMADAKIS, *Peasant Society in the Late Byzantine Empire. A Social and Demographic Study*, Princeton 1977, *passim*. V. anche A. DUCELLIER, *Bisanzio*, trad. it., Torino 1988, p. 393 che analizza il caso di Epibati (1452), dove gli abitanti "lavorano campi prossimi alle mura, all'interno delle quali si rifugiano all'apparire dei Turchi".

grazie ai suoi porti e alle sue basi di Corone e Modone, di Patrasso e Clarenza a cui si aggiunsero Corfù ceduta dagli Angioini¹⁷, Argo, acquistata nel 1394 da Maria d'Enghien¹⁸, e Nauplia¹⁹. In effetti Venezia, per difendere e tutelare privilegi e terre in Romania, si dimostrò sempre abile nel volgere a proprio favore la difficile situazione in cui si dibatteva la nobiltà latina in Grecia sia rilevando castelli, diritti e territori, al fine di proteggerli contro i Turchi e per sottrarli a eventuali ingerenze di Genova, sia inserendo, ove si presentasse l'occasione propizia, suoi "fedeli cittadini" all'interno dei lignaggi latini²⁰, così da imporre "ai signori locali una politica basata su rapporti di dipendenza con la Repubblica"²¹.

2) Caratteri e aspetti delle incursioni turche in Morea nei primi decenni del secolo XIV.

Sul finire del Duecento, "sull'onda della leggenda, da circa un secolo diffusa (...) del prete Giovanni"²², l'Europa salutò, paradossalmente, con gioia l'avvento della *pax mongolica*, nell'utopistica idea che la distruzione del califfato operata dai Mongoli avrebbe in qualche modo favorito l'unione tra i cristiani d'Occidente e quelli d'Oriente, decisi infine a combattere insieme e a sconfiggere l'Islàm, comune e tradizionale nemico²³. Di fatto in seguito agli attacchi dei Mongoli il sultanato selgiuchide di Rum si era dissolto²⁴, dando origine in Anatolia a numerosi *beilicati* quasi sempre in lotta gli uni contro gli altri²⁵. Fu allora che Greci e Latini di Romania pensarono di poter

¹⁷ D. M. NICOL, *Venezia e Bisanzio*, trad. it., Milano 1990 pp. 418-419 e p. 577, n. 14 ove aggiornata bibliografia.

¹⁸ R. CESSI, *Venezia e l'acquisto di Nauplia e Argo*, in "Nuovo Archivio Veneto", 30 (1915), pp. 147-173; A. LUTTRELL, *The Latins of Argos and Nauplia: 1311-1394*, in "Papers of the British School at Rome", 34 (1966), pp. 34-55; D. JACOBY, *La féodalité en Grèce médiévale. Les "Assises de Romanie", sources, application et diffusion*, Paris 1971 [Ecole Pratique des Hautes Etudes, VI^e section. Documentes et recherches, X], p. 214 sgg., ma cfr. anche *infra*.

¹⁹ LUTTRELL, *The Latins of Argos* cit., pp. 47-50; JACOBY, *La féodalité* cit., p. 213; E. A. ZACHARIADOU, *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydin (1300-1415)*, Venice 1983 [Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies, n. 11], pp. 98-99.

²⁰ Per l'espansionismo della repubblica di S. Marco nel Trecento (definito giustamente "annessionismo veneziano" da F. THIRIET, *Problemi dell'amministrazione veneziana nella Romania XIV - XV sec.*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV. Storia-Diritto-Economia*, I, Parte seconda, a cura di A. PERTUSI, Venezia 1973 [Civiltà Veneziana. Studi, 27], p. 776, n. 1 = ID., *Etudes sur la Romanie greco-vénitienne (X^e - XV^e siècles)*, London 1977, XIV), cfr. ID., *La Romanie vénitienne au Moyen Age: le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e - XV^e siècles)*, Paris 1959 [B.E.F.A.R., 193]; E. A. ZACHARIADOU, *The Turks and Venetian Territories in Romania (1318-1407)*, in Περρ. τοῦ Δ' Διεθνούς Κρητολογικῆς Συνεδρίου (Iraklion 1976), II, Athinaï 1981, pp. 103-122; NICOL, *Bisanzio e Venezia* cit., p. 319 sgg.

²¹ DJURIC', *Il crepuscolo di Bisanzio* cit., p. 17.

²² G. G. MERLO, *I Mongoli da Gengis Khan a Tamerlano*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, II, *Il Medioevo*, 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, p. 563; cfr. anche *Lettera del prete Gianni*, a cura di G. ZAGANELLI, Parma 1990, ove aggiornata bibliografia.

²³ F. CARDINI, *Le crociate tra mito e storia*, Roma 1971, pp. 245-246; D. BIGALLI, *I Tartari e l'Apocalisse. Ricerche sull'escatologia in Adamo Marsh e Ruggero Bacone*, Firenze 1971, *passim*; F. CARDINI, *Niccolò IV e la crociata*, in *Niccolò IV: un pontificato tra Oriente ed Occidente. Atti del convegno internazionale di studi in occasione del VII centenario del pontificato di Niccolò IV. Ascoli Piceno (14-17 dicembre 1989)*, Spoleto 1991 [Biblioteca del "Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia", 4], p. 137.

²⁴ MERLO, *I Mongoli* cit., p. 561 sgg.; J. P. ROUX, *Storia dei Turchi: Duemila anni dal Pacifico al Mediterraneo*, trad. it., Milano 1988, p. 129-130; 153 sgg., ma cfr. anche *infra*.

²⁵ Sull'età turcomanna e sugli emirati di Aydin e Menteshe, oltre alle classiche opere di P. WITTEK, *Das Fürstentum Mentesche. Studien zur Geschichte Kleinasien im 13-15. Jahrhundert*, Istanbul 1934 [Archäologisch Institut des deutschen Reiches]; I. H. UZUNCASILI, *Anadolu Beylikleri [I beilicati anatolici]*, Ankara 1937, cfr. B. FLEMMING, *Landschaftsgeschichte von Pamphylien, Pisidien und Lykien in Spätmittelalter*, Wiesbaden 1964; T. TALBOT RICE, *I Selgiuchidi in Asia minore*, trad. It., Milano 1969, pp. 66-73; O. TURAN, *Anatolia in the period of Seljuks and the Beyliks*, in *The Cambridge History of Islam*, Cambridge 1970; A. BOMBACI, *La Turchia dall'epoca preottomana al XV secolo*, in A. BOMBACI, S. J. SHAW, *L'impero ottomano*, Torino 1981, p. 108 sgg.; A. GALLOTTA, *Gli Ottomani*, in *La storia* cit., pp. 579-581; I. M. LAPIDUS, *Storia delle società islamiche*, II, *La diffusione delle società islamiche secoli X-XIX*, trad. it., Torino 1994, pp. 71-72, ma v. anche *infra*.

utilizzare a proprio vantaggio le ostilità e le rivalità dei vari emiri, tessendo e disfaccendo alleanze, arruolando mercenari turchi o comprandone i favori con costosi trattati. In realtà invece con la scomparsa del sultanato di Konya venne meno uno stabile centro di potere con cui confrontarsi, non si poté più contare su paci e tregue sicure, poiché ogni emiro seguiva una propria linea politica più o meno condizionata dagli *elcani* mongoli. I momentanei alleati turchi, inoltre, si dimostrarono il più delle volte infidi, prestandosi a repentine quanto incontrollabili incursioni nei territori sottomessi dai Bizantini e dai Latini.

Le aggressioni turche in Grecia, in Morea e nelle zone balcaniche, fin sul finire del Trecento, non furono coordinate tra loro né, tantomeno, si presentarono come una conquista sistematica: furono piuttosto spedizioni miranti a impadronirsi di cospicui bottini. Offrendo le loro prestazioni militari in cambio della possibilità di depredare una regione, un castello o una contrada, i Turchi, non più controllati da un saldo centro di potere, presero a razzare le terre di Romania e, come non manca di sottolineare Giorgio Pachimere, se un loro capo non era più disposto a combattere, cercavano altri condottieri sotto cui militare²⁶. Bizantini, Veneziani e signori latini si trovarono ben presto impotenti di fronte a queste continue incursioni, tanto più che “era abitudine dei Turchi, quando uno di loro partiva per una scorreria, che quelli di un'altra potentato, desiderosi di aggregarsi, non fossero respinti, bensì accettati con piacere”²⁷. Un gusto per la razzia ancora presente secoli dopo, quando nel Cinquecento Yahya di Taslìgia, del casato dei Dukajin, ufficiale di “siphai” ottomani, così scriveva di sé stesso con malcelato orgoglio: “La mia origine è albanese; la mia stirpe è usa a viver sempre della propria spada”²⁸. Ciò che, se contribuì a favorire la convivenza - sebbene non sempre così pacifica come vorrebbe Ramon Muntaner²⁹ - tra Catalani e Turchi³⁰, considerati questi ultimi dai primi quasi dei confratelli d'armi³¹, conferì però forse carattere di precarietà alle incursioni turche, anche quando il *Natolì* offriva loro ricchi territori su cui insediarsi paghi del bottino conquistato, essi infatti ambivano solo a tornare alle basi d'origine³². Affinità militari, un certo gusto per l'avventura e la necessità per la compagnia catalana di proteggere i propri territori dai Latini e dai Greci rinsaldarono il trattato turco-catalano del 1318, forse rinnovato nel 1325: un'alleanza che vide gli emirati di Aydin e di Monteshe fornire soldati e navi agli Almugavari, dando così inizio a un'interminabile serie di razzie e di colpi di mano, da parte di entrambi, nelle isole egee controllate da Venezia e da Genova³³. Incursioni queste, ricordate nel poema epico di Enveri, le *Destan*, fonte buona e attendibile, in cui sono narrate le imprese del *gazi* Umur Aydinoglu contro i Cristiani³⁴.

²⁶ GEORGII PACHYMERIS *De Michaele et Andronico Paleologis libri XIII*, ed. I. BEKKER, II, Bonnae 1835 [C.S.H.B.], pp. 389-390.

²⁷ IOHANNIS CANTACUZENI IMPERATORIS *Historiarum libri IV*, ed. J. SCHOPEN, II, Bonnae 1828 - 1832 [C.S.H.B.], p. 591.

²⁸ A. BOMBACI, *La letteratura turca con un profilo della letteratura mongola*, Milano 1969, p. 345.

²⁹ RAMON MUNTANER, *La spedizione dei Catalani in Oriente*, trad. it. a cura di C. GIARDINI, Milano 1958, p. 103, n. 2 e p. 147.

³⁰ Per i Turchi, i Turcopoli e gli Alani al servizio della compagnia catalana cfr. P. WITTEK, *Yazijioghiu 'Ali on the Christian Turks of Dobruja*, in “Bulletin of the School of Oriental and African Studies”, 14 (1952), pp. 662-667; D. JACOBY, *Catalans Turcs et Vénitiens en Roumanie (1305-1332): un nouveau témoignage de Marino Sanudo Torsello*, in “Studi Medievali”, ser. 3, 15 (1974), pp. 230-234. In origine il termine “Turcopoli” indicava generici mercenari stranieri al servizio dell'esercito bizantino, cfr. A. G. C. SAVVIDES, *Late Byzantine and Western historiographies in Turkish mercenaries in Greek and Latin armies: the Turcoples/Tourkopouloi*, in *The Making of Byzantine History. Studies dedicated to Donald M. Nicol*, edd. R. BEATON, C. ROUCHÉ, London 1993, p. 122; nel Trecento, col termine Turcopoli, si designavano sia truppe d'origine turca al servizio dei Catalani o dei *basileis* sia mercenari anatolici cristianizzati, v. *ibid.*, pp. 131-133.

³¹ RAMON MUNTANER, *Crònica*, II, ed. M. GUSTÀ, Barcelona 1979, § 228, p. 103: “estegren ab nós con a frares, e tota hora ells estaven, host feta, per ells mateix, prop de nós”

³² *Ibid.*, § 241, p.124.

³³ ZACHARIADOU, *Trade and Crusade* cit., pp. 13-16 ove aggiornata bibliografia.

³⁴ I. MELIKOFF-SAYAR, *Le Destan d'Umur Pacha [Düsturname-i Enveri]*, Paris 1954 [Bibliothèque Byzantine. Documents, 2] (è essenzialmente un commento critico al testo turco), cfr. anche P. LEMERLE, *L'emirat d'Aydin, Byzance et l'Occident. Recherches sur “Le geste d'Umur Pacha”*, Paris 1957 [Bibliothèque Byzantine. Etudes, 2], *passim*. Un *gazi* era un soldato dei *timar* (sorta di concessione a carattere militare di un territorio) nelle regioni

La gravità della situazione appare evidente nelle accorate parole contenute nei *Segreta Fidelium Crucis* di Marin Sanudo, opera scritta prima del 1318: i Turchi “quasi totam terram quam ultra Avedum versus Orientem Graeci tenebant, subiugaverunt sibi, de quo multi Graecorum mortui sunt, et capti et venditi sunt pro servis. Cum insuper ipsi Turchi de novo facto navigio, multas insulas quae sunt circa illam terram firmam cum crudelitate maxima destruxerunt, propter quod ipsa terra consueta remansit”³⁵. Verso il 1325 le incursioni turche si estesero anche alla Morea, dove fu devastato il territorio di Damala ed espugnata la fortezza di Sicchimi (Succhyma), azioni cui seguirono reiterati attacchi su Corinto, culminati con la devastazione della regione di Bondonitsa e di Aulis (Tuzla) da parte del *ghazi* Umur Aydinoglu³⁶. La scelta dei territori saccheggianti mirava a colpire i principali nemici dei Catalani, come Martino Zaccaria, signore a quel tempo di Damala³⁷, o con i Veneziani alleati del marchese di Bondonitsa³⁸, nella prospettiva forse di arrivare successivamente a Negroponte. Incursioni brevi e devastanti da cui i Turchi trassero la consapevolezza dell’inconsistenza delle difese latine in Morea; consapevolezza pericolosa in quanto essa convinse quei temibili predoni a proseguire nelle proprie azioni di guerra anche senza l’appoggio della compagnia Catalana.

Ai Latini di Romània, nell’impossibilità di controbattere militarmente l’offensiva turca, non restò altro che la diplomazia, e la stessa Repubblica di S. Marco fu costretta, già nel 1337, a pagare un tributo all’emiro di Menteshè³⁹ affinché questi sospendesse gli attacchi su Corone e Modone e contro le isole veneziane dell’Egeo. Anche gli abitanti di Mileto e di Prusa, così come i Genovesi e i Bizantini⁴⁰ seguirono l’esempio veneziano. Tributi consistenti⁴¹ arricchirono per tal via le splendide corti degli emiri, puntualmente descritte da Ibn Battuta più volte ospite di Aydinoglu⁴². Nonostante momentanee tregue, gli attacchi dei musulmani ai territori latini e greci continuarono. Già nel febbraio del 1334 Umur Pasha e Süleyman Sarukhanoglu condussero le loro truppe in Morea

assoggettate dai Turchi, v. M. F. KÖPRÜLÜ, *Alcune osservazioni intorno all’influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*, trad. it., Roma 1953 [Pubblicazioni dell’Istituto per l’Oriente, N. 50], pp. 79; 98, ma v. anche N. BELDICEANU, *Le timar dans l’Etat ottoman (début XIV^e - début XVI^e siècle)*, Wiesbaden 1980, *passim*.

³⁵ J. BONGARS, *Gesta Dei per Francos, Segreta Fidelium Crucis*, Hanoviae 1611, lib. II, pars IV, p. 29; cfr. anche A. E. LAIOU, *Marino Sanudo Torsello, Byzantium and Turks: The Background to the anti-Turkish League of 1332-1334*, in “*Speculum*”, 45 (1970), pp. 374-392.

³⁶ JACOBY, *The Catalans of Athens* cit., pp. 831; 836; ZACHARIADOU, *Trade and Crusade* cit., p. 15; sulle imprese di Umur cfr. LEMERLE, *L’emirat d’Aydin* cit., pp. 66-88. Per la località di Sicchimi cfr. BON, *La Morée* cit., pp. 478-479; JACOBY, *Catalans* cit., p. 253, n. 217. Circa la controversa questione circa le incursioni dell’aidinide nel territorio di Bondonitsa (1332 ?) cfr. MÉLIKOFF-SAYAR, *Le Destan* cit., vv. 451-464; LEMERLE, *L’emirat d’Aydin* cit., pp. 76-78; ZACHARIADOU, *Trade and Crusade* cit., p. 22, e n. 81.

³⁷ BON, *La Morée* cit., pp. 195-196 e p. 205; LUTTRELL, *The Latins of Argo* cit., p. 52 e n. 128.

³⁸ W. HABERSTUMPF, *Su alcuni problemi istituzionali, politici e prosopografici riguardanti il marchesato di Bondonitsa (secoli XIII - XV)*, in “S.V.”, 22 (1991), p. 25 sgg.

³⁹ ZACHARIADOU, *Trade and Crusade* cit., doc. II, pp. 190-194 (1337, marzo 9), analisi dell’atto in *ibid.*, pp. 93-95; per i rapporti tra Venezia e gli emirati di Aydin e Menteshè, iniziati nel 1331, v. anche F. THIRIET, *Le relations entre Crète et les émirats turcs d’Asie Mineure au XIV^e siècle (vers 1348-1360)*, in *Actes du XII^e Congrès international des Etudes byzantines (Ohrid 1961)*, Belgrade 1964, pp. 213-221 [= ID., *Etudes* cit., VII]; E. A. ZACHARIADOU, *Sept traités inédits entre Venise et les émirats d’Aydin et de Mentese (1331-1407)*, in *Studi preottomani e ottomani. Atti del Convegno di Napoli (24-26 settembre 1974)*, a cura di A. GALLOTTA, Napoli 1976, pp. 229-240.

⁴⁰ ZACHARIADOU, *Trade and Crusade* cit., p. 23 sgg.

⁴¹ Sul finire del Trecento, con il rafforzarsi della potenza ottomana, fu intensificata la richiesta dello *haradj* (tributo annuo) imposto dai Turchi ai Veneziani, ai Bizantini, nei Balcani e a diversi signori cristiani, cfr. N. OIKONOMIDÈS, *Le “Haradj” dans l’Empire byzantin du XV^e siècle*, in *Actes du I^{er} Congrès International des Etudes Balkaniques et Sud-Est Européens*, III, Sofia 1969, pp. 681-688; DJURIC’, *Il crepuscolo di Bisanzio* cit., p. 22 e p. 255, n. 105.

⁴² H. A. R., GIBB, *The Travels of ibn Battuta a. d. 1325-1354*, II, Cambridge 1962, pp. 442-446; R. E. DUNN, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta. Le mille avventure del Marco Polo arabo*, trad. it., Milano 1993, pp. 180; 188; 191.

invadendo i possedimenti bizantini di Monemvasia⁴³, il territorio di Mistrà⁴⁴ e diverse altre località non meglio identificate⁴⁵, e dal 1340-41 le incursioni, con la relativa cattura della popolazione cristiana, proseguirono dall'Egeo alla Tracia, dalla Macedonia alla Morea, come ricordato dal Cantacuzeno⁴⁶. La regione intorno a Patrasso, particolarmente ricca grazie ai commerci degli Acciaiuoli, fu saccheggiata nel 1341 e costretta a pagare un tributo⁴⁷; anche i territori di Corinto e di Tebe non rimasero immuni l'anno successivo dalle scorrerie: prova ne sia la testimonianza di Clemente VI⁴⁸. Preoccupati dal dilagare della incursioni turchesche, i pontefici, e ancor più, Venezia, Genova e Bisanzio, nel 1332, nel 1357, nel 1362 e ancora fino al Quattrocento, rinnovarono i tentativi di formare una lega, se non di bandire una crociata, contro il comune nemico; tentativi tutti precocemente falliti a causa delle ostilità e delle divergenze tra gli stessi organizzatori⁴⁹.

L'offensiva turca contro i Greci e i Latini, alla metà del Trecento, andava così sempre più perdendo le iniziali caratteristiche: non più sporadiche razzie finalizzate alla cattura di un cospicuo bottino, bensì invasioni sistematiche sempre più connotate in senso territoriale. Evoluzione, questa, ben documentata. Nella Tracia e nella Macedonia, occupate dai Turchi tra il 1361 e il 1387⁵⁰, il sultanato di Edirne iniziò una rapida colonizzazione, e lo stesso sovrano ottomano Murad I, tra il 1375-76, riorganizzò i territori occupati dividendoli in *zi'amet*, *timar* e *khass*, mentre i prigionieri di guerra furono forzatamente arruolati nel corpo degli *yeni cheri* (nuove truppe)⁵¹. Pur sempre rimanevano, almeno in una fase iniziale, le incursioni devastatrici, con razzie di beni, uccisioni, smantellamento delle fortificazioni, deportazione della popolazione resa schiava; ma questa distruzione sistematica, che rendeva la regione colpita invivibile e isolava le città⁵² dal contado, preludeva all'imposizione di tributi, a cui faceva infine seguito l'occupazione stabile del territorio e il suo ripopolamento con coloni musulmani.

Per quanto riguarda la Morea latina, le cronache dalla metà del Trecento concordemente descrivono il misero stato di quella regione sottoposta alle incessanti vessazioni dei Turchi⁵³. Nel 1351 Michele Boiano deplorava la desolazione delle terre di Corinto, Vasilika e Vostisa in Acaia dove

⁴³ Per la città di Monemvasia e il suo territorio nel Trecento cfr. H. A. KALLIGAS, *Byzantine Monemvasia. The Sources*, Monemvasia 1990, p. 101 sgg.

⁴⁴ W. F. VON LÖNEYESEN, *Mistra. Griechenlands Schicksal im Mittelalter. Morea unter Franken, Byzantinern und Osmanen*, München 1977, *passim*.

⁴⁵ MÉLIKOFF-SAYAR, *Le Destan* cit., vv. 853-976; LEMERLE, *L'emirat d'Aydin* cit., pp. 102-106; ZACHARIADOU, *Trade and Crusade* cit., p. 31; p. 37 sgg.

⁴⁶ IOANNIS CANTACUZENI *Historiarum libri* cit., I, p. 537.

⁴⁷ K. M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, I, *The Thirteenth and Fourteenth Centuries*, Philadelphia 1976, pp. 187-188.

⁴⁸ ZACHARIADOU, *Trade and Crusade* cit., pp. 42-43, n. 163.

⁴⁹ F. THIRIET, *Una proposta di lega antiturca tra Venezia, Genova e Bisanzio nel 1362*, in "Archivio Storico Italiano", 113 (1955), pp. 321-334 [= ID., *Etudes* cit., IV]; G. T. DENNIS, *The Byzantine-Turkish Treaty of 1403*, in "Or.Chr.Per.", 33 (1967), pp. 72-88 [= ID., *Byzantium and the Frank, 1350-1420*, London 1982, VI]; LAIOU, *Marino Sanudo Torsello* cit., pp. 374-392; R.-J. LOENERTZ, *Les Ghisi dynastes vénitiens dans l'archipel, 1207-1390*, Firenze 1975 [Civiltà veneziana. Studi, 26], pp. 156-158; NICOL, *Venezia e Bisanzio* cit., pp. 387-389; S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1992, p. 151 sgg.

⁵⁰ Adrianopoli cadde nel 1362 e divenne sede del sultano nel 1365, cfr. E. A. ZACHARIADOU, *The conquest of Adrianople by the Turks*, in "S.V.", 12 (1970), pp. 211-217 [= ID., *Romania and the Turks* cit., XII]; Serre fu conquistata nel 1383, v. G. OSTROGORSKY, *La prise de Serrès par les Turcs*, in "Byz.", 35 (1965) = *Mémorial Henri Grégoire*, pp. 302-319.

⁵¹ *Zi'amet*, *timar* e *khass* erano benefici terrieri concessi da un sultano o da un *beylerbey*: nell'ordinamento di Murad i soldati furono ricompensati con *zi'amet* e *timar*, mentre ai generali spettava il *khass*, cfr. KÖPRÜLÜ, *Alcune osservazioni* cit., *passim*; H. INALCIK, *Ottoman methods of conquest*, in "Studia Islamica, 2 (1954), pp. 103-129; CARILE, *La rendita feudale* cit., pp. 21-22 e n. 34; BOMBACI, *La Turchia* cit., p. 214 sgg.; D. M. NICOL, *The last centuries of Byzantium 1261-1453*. Cambridge, 1993², p. 284.

⁵² Per le città, casali e castelli in Morea nei secoli XIV-XV v. A. ILIEVA, *Images of towns in Frankish Morea: the evidence of the "Chronicles" of Morea and of the Tocco*, in "Byzantine and Modern Greek Studies", 19 (1995), pp. 94-119.

⁵³ Sulle incursioni turche in Morea durante il sec. XIV cfr. LONGNON, *L'empire latin* cit., pp. 324; 327; 333; BON, *La Morée* cit., pp. 227-229; 253-254; 264-265.

i contadini erano stati presi prigionieri o erano fuggiti⁵⁴; nel 1358 l'*Universitas* di Corinto lamentava i quasi quotidiani attacchi dei Turchi⁵⁵ e, pochi anni dopo, riferendosi al principato d'Acaia e al ducato d'Atene, il pontefice Gregorio XI scriveva che l'empia "gens Turchorum inimica et persecutrix, nominis christiani, in tanta copia de suis finibus est egressa et, peccatis exsistentibus, noviter sic praevaluit quod nullos populos partium Graeciae christianos professione, (...), usque prope fines regni Rasciae et Albaniae ac principatus Acayae et ducatus Athenarum, (...), suae perfidiae per armorum potentiam subiugavit et tenet adstrictos sua miserabili servitute et tam potentem et tam ferociter alias partes christianorum obsidet, impugnat et invadit assidue..."⁵⁶.

3) La "Türchenfurch" in Morea nella seconda metà del Trecento.

Sul finire del Trecento gli ultimi superstiti della nobiltà moreota cercavano di sopravvivere su un territorio desolato dalle continue guerre, spopolato dalle pestilenze e dai terremoti⁵⁷, impoverito dalle razzie: un territorio privo da tempo di una "decisa guida comune", capace di coordinare gli sforzi dei Latini contro le incessanti aggressioni dei Turchi⁵⁸. Incuranti della grave situazione, i Catalani e i baroni franchi, e del pari i Veneziani e i Bizantini, continuavano ad affrontarsi in sterili lotte, a stipulare alleanze politico-matrimoniali, ad arruolare mercenari⁵⁹, non esitando a trarre lucrosi guadagni dalla vendita dei loro servi cristiani ai Turchi⁶⁰. Le complesse vicende delle famiglie nobiliari, infine, contraddistinte da complicate successioni e dalla tendenza a coordinarsi intorno a un singolo rappresentante, certo dotato di prestigio, ma incapace d'assumere una posizione egemonica e un definito ruolo politico, impedirono il formarsi in Morea di una forte signoria feudale unitaria⁶¹. Prova ne siano gli elenchi della feudalità moreota risalenti al secolo XIV: nel 1311 sono ricordati 14 lignaggi; nel 1377 una lista dei castelli moreoti, su 54 località menzionate, ne elenca 16 appartenenti al principe d'Acaia, 15 agli Acciaiuoli, 7 all'arcivescovo e barone di Patrasso; nel 1381 sembra esservi un predominio di casati catalani, mentre pochi anni dopo, nel 1391, in un analogo documento, su 34 località, 10 risultavano in possesso del vicario di Morea, 4 spettavano ai Le Maure baroni d'Arkadia e altre 4 erano appartenute a Giovanni Misto, mentre non vi era più traccia degli antichi casati franchi⁶².

⁵⁴ LONGNON, TOPPING, *Documents cit.*, doc. VIII, p. 151, 19-21.

⁵⁵ J. A. BUCHON, *Nouvelles recherches historique sur la principauté française de Morée e ses hautes baronnies*, II, Paris 1843, p. 145.

⁵⁶ *Acta Gregorii P.P. XI (1370-1378)*, ed. A. L. TÂUTU, Romae 1966 [C.I.C.O., series III, volumen XII], doc. 48, p. 93 (1372, novembre 13, Avignone); cfr. anche A. LUTTRELL, *Gregory XI and the Turks: 1370-1378*, in "Or.Chr.Per.", 46 (1980), p. 394 sgg. [= ID., *Latin Greece cit.*, XV].

⁵⁷ Tra il 1348 e il 1422 in Morea si ebbero nove epidemie di peste e alcuni terremoti, cfr. R.-J. LOENERTZ, *La chronique brève moréote den 1423. Texte, traduction et commentaire*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, II, *Orient Chrétien*, Città del Vaticano 1964 [Studi e Testi, 234], *passim*.

⁵⁸ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore*, trad. it., Torino 1967⁴, p. 169.

⁵⁹ Nel 1364 Urbano V ordinò invano ai fratelli Roger e Giovanni de Lluria di congedare i mercenari turchi con cui tiranneggiavano la zona di Tebe, v. R.-J. LOENERTZ, *Athènes et Néopatras*, I, *Regestes et notices pour servir à l'histoire des duchés catalans (1311-1394)*, in "Arch. Frat. Praed.", 25 (1955) p. 117, nn. 66-67; p. 119, n. 207; p. 431 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca. Series altera*, Roma 1978 [Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 145], p. 204, nn. 66-67; p. 207, n. 73; p. 303.

⁶⁰ Già nel 1322 il pontefice Giovanni XXII, scrivendo al patriarca di Costantinopoli e all'arcivescovo di Patrasso lamentava che i Catalani vendessero coloni cristiani ai Turchi, v. *Acta Ioannis XXII (1317-1334)*, ed. A. L. TÂUTU, Vaticanis 1952 [C.I.C.O., series III, vol. II, tom. II], doc. 64, pp. 121-122 (1322, ottobre 1, Avignone); R.-J. LOENERTZ, *Athènes et Néopatras*, II, *Regestes et documents pour servir à l'histoire ecclésiastique des duchés catalans (1311-1395)*, in "Arch.Frat.Praed.", 28 (1958) p. 34, n. 17 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca cit.*, II, p. 335, n. 17.

⁶¹ CARILE, *La rendita feudale cit.*, p. 43; cfr. anche *infra*.

⁶² Cfr. *Dynastae Graeciae*, in C. HOPF, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*, Paris 1873, § VII, pp. 177-178 (1311 c.); BON, *La Morée cit.*, doc. I, pp. 689-691 (1377) (su cui v. A. LUTTRELL, *A Fourteenth Century List of the Barons of Achaea (1377?)*, in "B.Z.", 51 (1958), pp. 355-356 e ID., *The Principality of Achaea in 1377*, in "B.Z.", 57 (1964), pp. 340-345; CARILE, *La rendita feudale cit.*, p. 71); A RUBIO I LLUCH, *Diplomatari de l'Orient Català, 1301-1409 (...)*, Barcelona 1947, doc. CDLXXXIX, pp. 547-548, (1381); BON, *La Morée cit.*, doc.

Decimata dalle battaglie di Pelagonia (1259)⁶³, e soprattutto dallo scontro avvenuto nei pressi del lago di Copais in Beozia (15 marzo 1311) - dove i Catalani annientarono la cavalleria franca del duca di Atene facendo strage di molti baroni tra cui il Brienne, Alberto Pallavicino marchese di Bondonitsa e Tommaso III d'Autremencourt signore di Salona⁶⁴ - la nobiltà latina di Morea nel secolo XIV era ormai numericamente esigua. Anche i matrimoni con dinasti greci, per altro più diffusi tra i signori latini dell'Egeo e di Creta, non riuscirono a rinnovare le esangui dinastie moreote⁶⁵, sicché le ultime baronie d'origine francese, insediatesi in Acaia ai tempi della conquista, s'erano da tempo naturalmente estinte. I Dramelay, signori di Chalandritsa, scomparvero nel 1316⁶⁶, non lasciando in Grecia che il proprio nome al castello di Tremola⁶⁷; i Dournay, signori di Chalavrita e di Gritsera, si estinsero agli inizi del secolo XIV; degli Charpigny-Charni, baroni di Vostirsa, a partire dal 1359 non si hanno più notizie; e così pure, fin dal 1331, dei de la Roche⁶⁸. Né i superstiti degli antichi casati franchi, né i Catalani o i pur potenti Acciaiuoli di Firenze⁶⁹, né i nuovi lignaggi emergenti o gli Ospedalieri, e neppure i pontefici⁷⁰, riuscirono o poterono concentrare le loro forze contro l'incombente minaccia musulmana. La nobiltà di Morea si stava dissolvendo, più ancora che per gli attacchi dei Turchi, a causa delle divergenze e dei particolarismi di una politica dissennata, intesa solo ad affermare i propri diritti a danno dei vicini. Si inserivano in questo quadro e lo aggravavano, l'assenza di un collegamento militare tra i vari signori moreoti, la frammentarietà

II, pp. 691-692, (1391). È da notare la tendenza propria dei baroni francesi, stabilitisi in Romania sul finire del secolo XIII, ad abbandonare l'antico cognome per assumere, come nuovo, quello del castello costruito in Grecia, cfr. *Livre de la conquête de la princée de l'Amorée. Chronique de Morée (1204-1305)*, ed. J. LONGNON, Paris 1911 [Société de l'histoire de France], § 218, p. 79; G. FOURNIER, *Le château dans la France médiévale essai de sociologie monumentale*, Paris 1978, p. 111.

⁶³ Nella piana di Pelagonia, presso il villaggio di Vorilla Longhos vicino a Monastir, i Bizantini annientarono un esercito franco, la cavalleria tedesca degli Svevi e i mercenari cumani; molti baroni latini caddero nello scontro e circa 30 furono presi prigionieri dai Greci vittoriosi; cfr. D. J. GEANAKOPOLOS, *Greco-Latin on the Eve of Byzantine Restoration: The Battle of Pelagonia - 1259*, in "D.O.P.", 7 (1953), pp. 99-141; D. M. NICOL, *The Date of Battle of Pelagonia*, in "B.Z.", 49 (1956), pp. 68-71; S. RUNCIMAN, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del XIII secolo*, trad. it., Milano 1976, pp. 66-68; D. J. GEANAKOPOLOS, *L'imperatore Michele Paleologo e l'Occidente, 1258-1282. Studio sulle relazioni tra Bisanzio e il mondo latino*, trad. it., Palermo 1985, pp. 68-84.

⁶⁴ SETTON, *Catalan Domination* cit., pp. 9-13; BON, *La Morée* cit., pp. 187-188; un elenco dei baroni franchi morti a Copais si trova nel *Libros de los fechos et conquistas del principado de la Morea*, ed. A. MOREL-FATIO, Genève 1885 [Publications de la Société de l'Orient Latin, sér. Hist., IV], § 549, p. 120.

⁶⁵ D. M. NICOL, *Symbiosis and Integration. Some Greco-Latin Families in Byzantium in 11th to 13th Centuries*, in "B.F.", 7 (1979), pp. 113-135 [= ID., *Studies in late Byzantine History and Prosopography*, London 1986, III]; S. RUNCIMAN, *The Marriages of Sons of the Emperor Manuel II*, in "R.S.B.S.", 1 (1980), pp. 273-282; J. CHRYSOSTOMIDES, *Italian Women in Greece in the late Fourteenth and early Fifteenth Centuries*, in "R.S.B.S.", 2 (1982), pp. 119-132

⁶⁶ BON, *La Morée* cit., p. 193, n. 4; J. LONGNON, *Les compagnons de Villehardouin. Recherches sur les croisés de la quatrième croisade*, Genève 1978 [Ecole Pratique des Hautes Etudes, V. Hautes Etudes Médiévales et Modernes, 30], pp. 221-222.

⁶⁷ BON, *La Morée* cit., p. 108, n. 4.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 701-702; 704.

⁶⁹ Per gli Acciaiuoli in Grecia cfr. L. TANFANI, *Nicola Acciaiuoli. Studi storici fatti principalmente dall'archivio fiorentino*, Firenze 1863.; C. UGURGIERI DELLA BERARDENGA, *Gli Acciaiuoli di Firenze nella luce dei loro tempi (1160-1834)*, I-II, Firenze 1962; ID., *Avventurieri alla conquista di feudi e di corone, (1356-1429)*, Firenze 1963, pp. 3-115; J. CHRYSOSTOMIDES, *Un Unpublished Letter of Nerio Acciaiuoli*, in "Byzantina", 7 (1975), pp. 116-119; P. TOPPING, *Estates of Niccolò Acciaiuoli in Cephalonia*, in "Byz.", 36 (1966), pp. 544-559 [= ID., *Studies on Latin Greece A.D. 1205-1715*, London 1977, V]; STURDZA, *Dictionnaire* cit., pp. 494-495; F. CARDINI, *Niccolò e i suoi. Gli Acciaiuoli nella Grecia del XIV secolo*, in "Storia e Dossier", 42 (1990), pp. 27-31; ID., *L'impero fiorentino e le sue "suocere"*, in ID., *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano 1991, pp. 332-349; J. CHRYSOSTOMIDES, *Was Neri Acciaiuoli Ever Lord of Vostitsa and Nivelet?*, in ΚΑΘΗΓΗΤΡΙΑ. *Essays presented to Joan Hussey for her 80th birthday*, Camberly 1992, pp. 501-514.

⁷⁰ Cfr. ad es. LUTTRELL, *Gregory XI and the Turks* cit., p. 394 sgg. Per gli Ospedalieri in Morea cfr. da ultimo E. P. OPSAHL, *The Hospitallers, Templars and Teutonic Knights in Morea after the Fourth Crusade*, Madison 1994.

dei possessi dovuta anche ai rilievi accidentati, l'estrema eterogeneità della provenienza dei feudatari, non compensata a sufficienza da tradizioni comuni e da legami matrimoniali⁷¹.

I Turchi apparirono nuovamente in Morea nel 1387⁷², forse solo per saggiare le forze cristiane in campo e aprire la strada all'attacco, ben più sistematico e pericoloso, degli *aquingi* guidati da Evrenos-bey, che, sconfitto a Corinto il despota Teodoro, occupò Cytros e la valle di Tempe⁷³. Agevolato da questi successi, fu facile a Bayezid I *Yildirim* [la *Folgore*] invadere la Grecia centrale - così da annettersi Neopatria, Salona (con Zituomi, Lidoriki, Vitrinita) e da richiedere tributi a Tebe e a Bondonitsa⁷⁴ -, conquistare Atene⁷⁵ e saccheggiare Argo, allora veneziana⁷⁶. Non si trattava di una rapida incursione alla ricerca di facile bottino, bensì di un piano ben concepito che, dopo aver dissolto quanto ancora rimaneva dei domini catalani a Salona e a Tebe, rendeva tributaria agli Ottomani la Grecia classica, indicando così ai Turchi una facile via per prossime e durature invasioni in Acaia. Una serie di vittorie, quelle in Morea, che si presentavano quasi come un corollario a consimili azioni compiute da emiri e da sultani sul finire del Trecento. La presa di Salonicco⁷⁷, la conquista della Tracia⁷⁸, l'annientamento dei Serbi⁷⁹ e dei Bulgari⁸⁰ accrescevano la fama dell'invincibilità delle armate turche in Occidente dove alla paura e al terrore, vissuti come punizione divina per le colpe dei cristiani, si affiancavano invidia e ammirazione per il potere ottomano⁸¹.

4) La dissoluzione della Morea franca (fine del Trecento - metà del secolo XV circa).

⁷¹ Per una prima lettura circa il feudalesimo in Morea cfr. R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, II, *Signoria feudale e feudo*, trad. it., Bologna 1974, pp. 304-308; JACOBY, *La féodalité* cit., *passim*.

⁷² STEFANO MAGNO, *Estratti degli annali veneti*, in HOPF, *Chroniques gréco-romanes* cit., p. 185: "Turcae Moream invadunt" (1387) [fol. 270v]; LOENERTZ, *La chronique* cit., § 14, p. 405 e pp. 420-421 ricorda che quest'invasione turca della Morea fu guidata da Evrenos-bey ma cfr. anche *infra*.

⁷³ ZAKYTHINOS, *Le despotat* cit., I, *Histoire politique*, pp. 144-145; LOENERTZ, *Pour l'histoire* cit., pp. 166-172 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca* cit., I, pp. 234-240; ID., *La chronique* cit., § 14, 16-17, p. 405; pp. 420-424; BON, *La Morée* cit., pp. 271-275; H. HINALCIK, *The Ottomane Empire. The Classical Age (1300-1600)*, New York/Washington 1973, pp. 5-28; BOMBACI, *La Turchia* cit., p. 262.

⁷⁴ LAONICI CALCOCANDYLAE *Historiarum Demonstrationes*, ed. E. DARKÓ, I, Budapest 1922, pp. 61-63 (Neopatras e Salona); p. 136 (Livadia); LOENERTZ, *Pour l'histoire* cit., pp. 177-178 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca* cit., I, pp. 245-246; ID., *Athènes et Néopatras* cit., I, pp. 154-155, nn. 214-216 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca* cit., II, pp. 249-250, nn. 154-155; D. M. NICOL, *The Byzantine Family of Kantakouzenos (Cantacuzenos): ca. 1100-1460. A Genealogical and Prosopographical Study*, Washington 1968 [D.O.S., XI], pp. 160-163; LUTTRELL, *La corona d'Aragon* cit., pp. 250-251; BOMBACI, *La Turchia* cit., p. 263.

⁷⁵ Atene fu provvisoriamente conquistata dai Turchi nel 1397, v. J. B. MORDTMANN, *Die erste Eroberung die Türchen zu Ende des XIV. Jahrhunderts*, in "Byzantinische-Neugriechische Jahrbücher", 4 (1932), p. 346 sgg.

⁷⁶ Per il saccheggio di Argo, avvenuto il 2 aprile 1397, v. DJURIC', *Il crepuscolo di Bisanzio* cit., pp. 42-43 e p. 264, n. 91 ove aggiornata bibliografia.

⁷⁷ R.-J. LOENERTZ, *Notes sur le règne de Manuel II à Thessalonique - 1381/82-1387*, in "B.Z.", 50 (1957), pp. 390-396; G. T. DENNIS, *The Reign of Manuel II Palaeologus in Thessalonica, 1382-1387*, [O.C.A., 159], Roma 1960, pp. 151-159; ID., *The Second Turkish Capture of Thessalonica, 1391, 1394 or 1430 ?*, in "B.Z.", 57 (1964), pp. 53-61 [= ID., *Byzantium and the Franks, 1350-1420*, London 1982, V]. A. E. VAKALOPOULOS, *A History of Thessaloniki*, trad. ingl., Thessaloniki 1963 *passim*; S. VYRONIS, *The Ottoman Conquest of Thessaloniki in 1430*, in *Continuity and Change in Late Byzantine and Early Ottoman Society*, edd. A. BRYER, H. LOWRY, Washington 1986, pp. 281-321.

⁷⁸ Cfr. *supra*.

⁷⁹ F. DVORNIK, *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*, I, trad. it., Bari 1968, pp. 167-171; S. CIRCOVIC', *I Serbi nel Medioevo*, trad. it., Milano 1992 [Corpus Bizantino Slavo, II], pp. 185-188.

⁸⁰ V. GHIUZÈLEV, *La Bulgaria durante il Medioevo*, in *Storia della Bulgaria*, trad. it., Roma 1982, pp. 130-134 (ma cfr. anche *supra*); soltanto dopo l'annientamento del regno di Vidin e l'imprigionamento del re Ivan Stratzimir a opera dei Turchi gli Ottomani irruppero in Morea, cfr. *ibid.*, p. 134.

⁸¹ Cfr. L. VALENSI, *Venezia e la Sublime Porta. La nascita del despota*, trad. it., Bologna 1987; G. MANDEL, *Mamma li Turchi. L'altra faccia della mezzaluna*, Bergamo 1990; v. anche M. BATAILLON, *Mythe et connaissance de la Turquie en Occident au milieu du XVI^e siècle*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo medioevo e Rinascimento*, a cura di A. PERTUSI, Venezia 1966 [Civiltà europea e civiltà veneziana. Aspetti e problemi, 4], pp. 451-470.

L'ondata ottomana riversatasi in Grecia e nei Balcani, malgrado gli evidenti rischi in essa presenti, non sembrò impensierire la cristianità occidentale disillusa dalle crociate, e neppure destò preoccupazione a Venezia o presso le signorie italiane, dove - come sottolineava già J. Burckhardt - non “vi era alcun governo di qualche importanza che non avesse tenuto intesa col Gran Turco (...). E laddove ciò non accadde, ognuno d’essi ne riteneva l’altro capace”⁸². La morte di Baiazet dopo la battaglia di Ankara (1402), vinta da Timur *e Leng* [Timur lo Zoppo, o Tamerlano]⁸³, sembrò comportare lo smembramento dell’impero ottomano, ma l’incursione mongola causò la fuga, in Grecia e nei Balcani, di intere tribù turcofone, e lo stesso storico greco Doukas non esitò a sostenere che vi fossero più Turchi in Europa che in Anatolia (1410)⁸⁴. Invero già con Mehemet I, nel 1413, la compagine statale ottomana appariva ricostruita, a riprova che sia in Asia sia in Europa il dominio turco era ormai saldamente impiantato e articolato: i Turchi “in poco tempo, avevano cessato di apparire intrusi ai sottomessi popoli balcanici, per i quali essi piuttosto valsero come signori di diritto”⁸⁵. In Morea, malgrado i successi di Tamerlano e le lotte dinastiche tra i principi ottomani, la situazione non mutò, anzi i Turchi, tra gli ultimi anni del Trecento e i primi decenni del Quattrocento, attuarono in Grecia una politica caratterizzata sia dall’annientamento sistematico di tutti i loro avversari sia dallo smantellamento delle fortificazioni greche o latine ancora esistenti⁸⁶. Nel 1395 Evrenos-bey saccheggiò Akova⁸⁷ e altre località vicine⁸⁸; nel 1397 Yakub-pacha conquistò Argo e prese Leontari⁸⁹. Inutilmente il pontefice Benedetto XIII, in una sua lettera, si lamentava di come i Turchi, “qui Graeciam (...) horribiliter infestant”, opprimevano senza tregua Greci e Latini⁹⁰. Successivamente nel 1410 Sinan-Yusuf, governatore di Tessaglia, attaccò Ptelion nel golfo di Volo⁹¹, infine un certo Charman nel 1414 distrusse il marchesato di Bondonitsa con le sue fortificazioni⁹².

La Morea franca sembrava dunque scomparire, sommersa dalle distruzioni ottomane. Soltanto i despoti bizantini di Mistrà avrebbero potuto sostenere le offensive turche: tra il 1416 e il 1418, Giorgio Gemisto Pletone scrisse una memoria indirizzata *A Manuele Paleologo sugli affari del*

⁸² J. BURCKHARDT, *La cultura del Rinascimento in Italia*, trad. it., Firenze 1955, p. 87; F. BABINGER, *Le vicende veneziane nella lotta contro i Turchi durante il XV secolo*, in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. BRANCA, II, *Autunno del medioevo e Rinascimento*, Firenze 1979, p. 143. La stessa Firenze, incurante delle sorti degli Acciaiuoli in Morea, trattava, neppure nascostamente con il sultano tanto che Pio II definì la città *mercatrix, immo meretrix* v. F. CARDINI *La repubblica di Firenze e la crociata di Pio II*, in ID., *Studi sulla storia e sull’idea di crociata*, Roma 1993, p. 136 sgg.

⁸³ K. P. MATSCHKE, *Die Schlacht bei Ankara und das Schicksal vom Byzanz. Studien zur Spätbyzantinischen Geschichte zwischen 1402 und 1422*, Berlin 1981, *passim*; su Tamerlano - oltre all’opera principale di riferimento di H. HOOKHAM, *Tamburlaine the Conqueror*, London 1962- v. anche J. P. ROUX, *Tamerlano*, trad. it., Milano 1995, ove alle pp. 271-276 aggiornata bibliografia.

⁸⁴ [MICHELE] DOUKAS, *Historia Turco-Byzantina*, ed. V. GRECU, Bucarest 1948, § XXIII, pp. 177-179; S RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli, 1453*, trad. it., Milano 1968, p. 47.

⁸⁵ BABINGER, *Le vicende veneziane* cit., p. 144.

⁸⁶ Cfr. H. INALCIK, *Ottoman Methods of Conquest*, in “*Studia islamica*”, 2 (1975), pp. 103-129.

⁸⁷ LOENERTZ, *La chronique* cit., § 17, p. 405, pp. 422-423

⁸⁸ La carriera militare di Evrenos, ghazi di Murad II, contro i Latini e i Greci è a dir poco impressionante: verso il 1365 era in Macedonia, poi conquistò Serre (1383); Veroia (1385-86); Christoupolis (1387), Kitros (1386), partecipò alla presa di Tessalonica, all’invasione della Tessaglia (1393), occupò Atene (1397); sue furono le incursioni nella zona del Peloponneso negli anni 1380 (?), 1387, 1388, 1395, 1400; cfr. DOUKAS, *Historia Turco-Byzantina*, §§ XIII; XXVI; XXIX; DOUKAS, *Decline and Fall of Byzantium to the ottoman Turks*, trad. ingl., Detroit 1975, p. 280, n. 70; A. VACALOPOULOS, *Origins of Greek Nation: The Byzantine Period, 1204-1461*, New Brunswick 1970 [nuova ed., trad. ingl.], pp. 77-78; 146; 163; 166.

⁸⁹ LOENERTZ, *La chronique* cit., § 19, p. 406 pp. 424

⁹⁰ *Acta pseudopontificum Clementis VII (1378-1394), Benedicti XIII (1394-1417), Alexandri V (1409-1410) et Johannis XXIII (1406-1415)*, ed. A. L. TAUTU, [C.I.C.O., series III, volumen XIII, tomus II], doc. 85, p. 125, (1406, marzo 5), cfr. anche *ibid.*, docc. 82-84, pp. 118-125.

⁹¹ W. MILLER, *Essays on the Latin Orient*, Cambridge 1921, p. 256; BOMBACI, *La Turchia* cit. p. 296; STURDZA, *Dictionnaire* cit., p. 525.

⁹² HABERSTUMPF, *Su alcuni problemi* cit., pp. 42-43.

Peloponneso in cui affermava che la Morea - per la sua posizione strategica naturale baluardo contro i Turchi - era ormai l'unica regione ancora abitata dai Greci. La stessa sicurezza di Costantinopoli, proseguiva poi Pletone con gran lucidità, era in stretta relazione con la salvezza della Morea, salvezza che dipendeva non tanto dalle fortificazioni quanto da una salda compagine statale⁹³. Parole inascoltate. È ben vero che in tutto il Levante, da Cipro a Candia, come in Acaia o nelle isole dell'Egeo, Greci, Genovesi e, in particolare, i Veneziani ricostruirono o riattarono castelli, torri, cinte e fortezze, grandi o piccole, con cui contenere l'espansionismo ottomano⁹⁴. Nondimeno tale impegno non diede i risultati sperati poiché l'attività edificatoria e il rafforzamento delle difese, che pur teneva conto delle esigenze sorte in seguito all'uso delle nuove armi da fuoco, non poté evitare il pieno crollo del potere franco in Acaia in quanto alla mancanza di unità politica si aggiungeva l'insediamento nelle guarnigioni di infidi mercenari albanesi, greci e valacchi, nonché la dispersione delle forze sul territorio. Di fronte alla turcocrazia non solo le fortificazioni, ma anche gran parte dei villaggi, dei casali e delle località moreote, risultano essere spopolate, disabitate, dirute se non addirittura scomparse⁹⁵. In questo desolante panorama invano si cercherebbe ancora una lista di feudi relativi alla nobiltà latina simile agli elenchi ancora redatti nel 1377 e nel 1391⁹⁶. Nei primi decenni del Quattrocento la dissoluzione del potere politico latino dovette essere talmente grave da modificare in Acaia anche le strutture insediative; in un documento veneziano, risalente al 1467, su 122 casali, castelli, villaggi e località moreote, non è ricordato nessun dominio latino; 54 luoghi anzi risultano essere in mano ai Turchi, 49 sono in completa rovina, mentre i restanti rimangono in possesso della Repubblica di S. Marco, seppur in pessime condizioni⁹⁷. Murad II, erede del sultano Mehemed I morto nel 1421, riprese con grande impegno l'offensiva turca contro i Latini e i Greci, volta alla conquista dei Balcani, già precariamente attuata da Bayezid I, e ora destinata a consolidarsi definitivamente solo con Mehemed II⁹⁸. La Morea franca, o quanto ancora rimaneva di essa, continuava a conoscere incessanti e inconcludenti lotte, capovolgimenti di alleanze, effimeri trattati di pace tra i despoti di Mistrà, i Tocco e la repubblica di Venezia, mentre implacabili proseguivano le incursioni ottomane, i saccheggi dei pirati catalani, le razzie degli Albanesi che gli Ospedalieri, così come il vescovado di Patrasso o gli Acciaiuoli, erano impotenti a fronteggiare⁹⁹. Una regione spopolata dalle continue guerre, ma - secondo una relazione veneziana

⁹³ P.G. 160, col. 821-825 = S. P. LAMBROS, *Παλαιολογία καὶ πελοποννησιακά*, III, Athènes 1926, pp. 246-250; A. PERTUSI, *Storia del pensiero politico*, in *La civiltà bizantina dal XII al XV secolo. Aspetti e problemi*, Roma 1982, p. 55. Anche il cardinale Bessarione, discepolo di Pletone, in una lettera al minorita Iacobo Picens riprende il pensiero del suo maestro affermando di essere poco convinto del valore delle difese naturali o delle fortificazioni in Morea se queste non sono ben guarnite di truppe; la situazione gravissima della penisola sarebbe da attribuirsi all'impreparazione militare dei Moreoti oppressi dalle imposizioni fiscali, cfr. *ibid.*, pp. 38-39.

⁹⁴ Un'attività frenetica testimoniata ancora alla metà del Settecento dall'esistenza nell'archivio di Venezia, tra i modelli e i disegni delle opere militari in Oltremare, di un "Dissegno del territorio di Caritena nel regno di Morea con diligenza espresso (...) con scala e bussola"; *Catalogo delli modelli e disegni delle piazze della Serenissima Repubblica di Venezia (...), Delli disegni, Rodolo V*, 75, in P. MARCHESI, *Fortezze veneziane, 1508-1797*, Milano 1984, *Appendice 3*, p. 204 (anno 1759). Per le fortificazioni in Morea cfr. G. GEROLA, *Le fortificazioni di Napoli di Romania*, in "Ann. della R. Scuola ital. di Atene", 13/14 (1930-31), pp. 346-410; K. ANDREW, *Castels of Morea*, Princeton 1953; A. BON, *Monuments vénitiens en Grèce Centrale et dans le Péloponnèse jusqu'au XV^e siècle*, in *Venezia e il Levante cit.*, II, *Arte-Letteratura-Linguistica*, pp. 41-67 (l'A. giustamente afferma che la quasi totalità delle costruzioni veneziane in Morea fa parte dell'architettura militare, cfr. *ibid.*, p. 66); T. E. GREGORY, *The Hexamilion and the Fortress*, Princeton/ N.J. 1993 [Isthmia, vol. V].

⁹⁵ Alla metà del Quattrocento uno degli ultimi signori latini, Franco Acciaiuoli si era ridotto ad abitare nel diruto e rovinante castello di Saint Omer, v. BABINGER, *Maometto il Conquistatore cit.*, p. 192.

⁹⁶ Cfr. *supra*.

⁹⁷ STEFANO MAGNO, *Estratti dagli Annali Veneti cit.*, pp. 205-206 (settembre 1467), fol. 394 v = BON, *La Morée cit.*, doc. IIIc, pp. 693-694. Analoga situazione è rappresentata in altri documenti veneziani: STEFANO MAGNO, *Estratti dagli Annali Veneti cit.*, pp. 203 (1463), fol. 215r = BON, *La Morée cit.*, pp. 693, b; STEFANO MAGNO, *Estratti dagli Annali Veneti cit.*, p. 202 (1463), fol. 202v = BON, *La Morée cit.*, doc. IIIa, pp. 693; BUCHON, *Recherches cit.*, I, p. LXV (1471) = BON, *La Morée cit.*, doc. IV, p. 694.

⁹⁸ BOMBACI, *La Turchia cit.*, p. 309 sgg.

⁹⁹ Per una prima lettura circa la Morea tra il 1421 e il 1432 cfr. BON, *La Morée cit.*, pp. 287-293. Sui Tocco v. *infra*.

dell'11 giugno 1422 - ancora ricca di oro, piombo, seta, miele, cera, grano e uva passa, e difesa, almeno potenzialmente, da 150 castelli: pur se non si può escludere che la descrizione, redatta dall'ambasciatore Dolfin Venier, pecchi di eccessivo ottimismo in quanto destinata a convincere il Senato veneziano ad acquisire alcune località moreotiche e a proseguire le negoziazioni in vista di una nuova tregua con le parti in lotta¹⁰⁰.

Furono forse queste ragioni economiche, oltre all'ormai cronica debolezza dell'impero bizantino, accentuata dalle discordie tra Latini e Greci, a convincere il sultano Murad II - allora alleato con Carlo Tocco¹⁰¹ - a invadere con decisione la Morea. Il 21 maggio Turakhan-bey occupò e smantellò l'*Hexamilion* (posto a difesa dell'istmo di Corinto)¹⁰², saccheggiò Lèondari e Gardiki, facendo trucidare 800 ribelli albanesi a Tabia¹⁰³. L'azione ottomana, che destò una profonda impressione come comprovano le cronache bizantine e quelle veneziane¹⁰⁴, proseguì negli anni successivi allorché lo stesso Turakhan-bey¹⁰⁵ con un brevissimo assedio, espugnò le pur munite difese di Tebe (1435), imponendo il vassallaggio ottomano a Nerio II Acciaiuoli¹⁰⁶. E mentre i Paleologi di Mistrà ponevano fine al principato d'Acacia (1432)¹⁰⁷, i Turchi continuavano nella loro opera di devastazione: “[Murad II] sottomesse Beotia et Acacia eccetto la città di Athene et Thebe (...), rovinò il muro che era a Examilia ... [anno 1442]”¹⁰⁸. Nel 1446, il sultano Murad II provvide a smantellare l'*Hexamilion* e devastò completamente le terre circostanti, catturando circa 6.000 Greci e Latini¹⁰⁹. Della sorte di quei nobili moreoti italiani, francesi, gasconi o navarresi, ancora ricordati nei documenti del primo Quattrocento, nulla ci è rimasto¹¹⁰. Della dominazione latina in quella regione restavano ormai soltanto i possessi veneziani di Argo, Nauplia, Corone e Modone, tanto più che i despoti di Mistrà erano riusciti a sottrarre alla Repubblica nel 1423 le località di Nikline, Sant'Elia e Molines, già nel 1423, e successivamente, ma prima del 1428, di Grisi e di Manticori¹¹¹, mentre nel 1430 il Senato aveva definitivamente rinunciato al possesso di Androusa¹¹².

5) La scomparsa della nobiltà moreotica.

J. Ferluga, in uno studio riguardante i Balcani e la Grecia durante la metà del Quattrocento¹¹³, cita, relativamente a quel secolo, otto principali centri di potere: la Serbia, il despotato greco di Morea,

¹⁰⁰ La relazione del Venier è edita in K. HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, in *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, vol. LXXXVI, Leipzig 1868, p. 80 B; per i rapporti tra Venezia e i potentati moreoti in quegli anni v. BON, *La Morée* cit., p. 287 sgg.

¹⁰¹ Un documento veneziano, edito N. IORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle*, I, Paris-Bucarest 1899-1916, p. 344 e n. 4, conferma il ruolo avuto da Carlo Tocco in quest'occasione.

¹⁰² GREGORY, *The Hexamilion* cit., p. 148, analisi delle fonti in *ibid.*, § 11, p. 19. Ma v. *infra*.

¹⁰³ DJURIC', *Il crepuscolo di Bisanzio* cit., pp. 119-120 e p. 299, n. 233.

¹⁰⁴ Analisi delle fonti e della letteratura in BON, *La Morée* cit., p. 290, n. 1.

¹⁰⁵ Turakhan bey, il primo pasha di Tessalonica, non fu solo un abile condottiero ma, insignoritosi di vaste proprietà terriere in Grecia e specialmente in Tessaglia, fu anche un mecenate protettore delle arti, fondatore di moschee, seminari, bagni e un “pubblico benefattore” per le località di Trikkala, Yenisehir (Larissa), Chataljia (Pharsala), cfr. DOUKAS, *Historia Turco-Byzantina* cit., §§ XIII; XXVI; XXIX; DOUKAS, *Decline and Fall of Byzantium* cit., p. 280, n. 71; VACALOPOULOS, *Origins of Greek Nation* cit., pp. 165; 167; 207.

¹⁰⁶ UGURGERI DELLA BERARDENGA, *Gli Acciaiuoli* cit., I, pp. 393-394; BOMBACI, *La Turchia* cit., pp. 322-323; per le fortificazioni di Tebe cfr. A. BON, *Forteresses médiévales de la Grèce centrale*, in “Bulletin de Correspondance Hellénique”, 61 (1937), pp. 187-191

¹⁰⁷ Cfr. *supra*.

¹⁰⁸ STEFANO MAGNO, *Estratti dagli annali veneti* cit., p. 194 (fol. 239v).

¹⁰⁹ GREGORY, *The Hexamilion* cit., p. 149, analisi delle fonti in *ibid.*, §§ 19-21, pp. 22-23.

¹¹⁰ BON, *La Morée* cit., p. 293.

¹¹¹ IORGA, *Notes et extraits* cit., I, pp. 523-524.

¹¹² F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, II, 1400-1430, Paris 1959 [Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes. Documents et Recherches II], p. 277, n. 2209 (1430 luglio 13).

¹¹³ J. FERLUGA, *Partis et courants politiques dans les cours balkaniques vers le milieu du XV^e siècle*, in “B.F.”, 11 (1987), pp. 315-346.

gli Acciaiuoli di Atene e di Tebe, nella zona insulare, i possedimenti dei Tocco¹¹⁴, degli Orsini¹¹⁵, di Venezia, di Genova e dei Gattilusio¹¹⁶. Risulta, come si vede, del tutto assente l'antica nobiltà franca di Morea, sostituita da famiglie serbe, albanesi o greche quali i Lascaris eredi dei Mavros¹¹⁷ o i Bochalīs, signori di Gardiki fino alla conquista ottomana¹¹⁸, oppure ancora i Dermokaites (italianizzati come Dromocati), che possedevano terre e casali a Tessalonica, a Ocrida e in Acaia¹¹⁹. In altre parole lo storico slavo evidenzia un fenomeno già notato da A. Bon¹²⁰: la dissoluzione cioè, quasi totale quanto repentina, dei lignaggi latini d'Acaia¹²¹. Una decadenza avvenuta verosimilmente tra il finire del secolo XIV e gli inizi del XV e favorita, anche dalla tendenza di queste famiglie all'endogamia¹²², oltre che dalle ricorrenti epidemie frequentemente ricorrenti in quelle terre, prima tra tutte la peste¹²³. Per i dinasti latini della Morea o della Grecia classica non è altresì possibile parlare, come accadde invece per diversi lignaggi greci, di assimilazione o di annientamento da parte degli Ottomani¹²⁴. Data l'esiguità dei casati occidentali rimasti, sporadici e isolati furono i casi in cui i membri di una famiglia finirono nell'harem di un sultano, come accadde per Elena e la sua figlia Maria, eredi della signoria di Salona all'epoca di Baiazid¹²⁵, o a Matteo Gabriele e Jacopo, figli di Franco IV Acciaiuoli, assorbiti nelle file dei giannizzeri, o ancora di Francesco (figlio di Neri III Acciaiuoli) e alla moglie stessa di Franco IV che terminarono i loro giorni alla corte di Mehmet II¹²⁶.

¹¹⁴ G. SCHIRÒ, *La cronaca dei Tocco di Cefalonia. Prolegomeni-Critica del testo-Traduzione*, Roma 1974 [Accademia Nazionale dei Lincei]; A. LUTTRELL, *Guglielmo Tocco, Captain of Corfu: 1330-1331*, in "Byzantine and Modern Greek Studies", 3 (1977), pp. 45-46 [= ID., *Latin Greece*, cit., XIII]; G. SCHIRÒ, *Il ducato di Leucade e Venezia fra XIV e XV secolo*, in "S.V.", 5 (1977), pp. 353-378; STURDZA, *Dictionnaire* cit., pp. 553-555; M. KOLYVA-KARALEKA, *La penetrazione della Repubblica di Venezia nella contea palatina degli Orsini e nel ducato dei Tocco nelle isole ionie*, in "ITAAOELΛHNIKA", 1 (1988), pp. 75-86 = *Atti del Convegno internazionale "Cent'anni d'insegnamento di lingua e letteratura greco-moderna nell'Istituto Universitario Orientale (Napoli 26-29 novembre 1984)"*.

¹¹⁵ Cfr. *supra*.

¹¹⁶ W. HASLUCK, *Monuments of the Gattelusii*, in "A.B.S.A.", 15 (1908-1909), pp. 251-273; W. MILLER, *The Gattilusii of Lesbos (1355-1462)*, in ID., *Essays on the Latin Orient*, Cambridge 1921, pp. 313-354; ID., *The Gattilusii of Lesbos (1355-1462)*, in "B.Z.", 22 (1913), pp. 406-447; G. T. DENNIS, *The Short Chronicle of Lesbos, 1355-1428*, in "Lesbiaka", 5 (1965), pp. 123-145 [= ID., *Byzantium and the Franks* cit., § I, pp. 3-22]; STURDZA, *Dictionnaire* cit., pp. 522-523; G. PISTARINO, *I Gattilusii di Lesbo e d'Enos signori nell'Egeo*, in ID., *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990 [Civico Istituto Colombiano. Studi e testi, 14], pp. 383-420; W. HABERSTUMPF, *I Gattilusii, signori di Mitilene e di Enos in Tracia, nei Commentarii di Enea Silvio Piccolomini*, "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e lettere", 48 (1991), pp. 425-435.

¹¹⁷ Giovanni Lascaris si maritò con Lucia, sorella di Erardo (III) Mavros (Le Maure), barone d'Arcadia, v. D. JACOBY, *Jean Lascaris Calophéros, Chipre et la Morée*, in "R.E.B.", 26 (1968), pp. 200-201 [= ID., *Société et démographie à Byzance et en Romanie latine*, London 1975, IX], pp. 200-201; A. K. ESZER, *Das abenteuerliche Leben des Johannes Laskaris Kalopheros*, Wiesbaden 1969; p. 249; R.-J. LOENERTZ, *Pour la bibliographie de Jean Lascaris Calophéros*, in "R.E.B.", 28 (1970), pp. 137-139; LUTTRELL, *Appunti sulle compagnie navarresi* cit., p. 121.

¹¹⁸ BABINGER, *Maometto* cit., pp. 175; 187.

¹¹⁹ D. M. NICOL, *The Byzantine family of Dermokaites, circa 940-1453*, in "Byzantinoslavica", 34 (1974), pp. 1-11 [= ID., *Studies* cit., § XIII].

¹²⁰ BON, *La Morée* cit., pp. 294-295.

¹²¹ Anche la Chiesa latina in Morea sembra dissolversi tra la fine del '300 e i primi decenni del '400, cfr. G. FEDALTO, *La Chiesa latina in Oriente*, I, Verona 1981²[Studi religiosi/3], pp. 307-309; 322-324; 351-353; 376.

¹²² G. DUBY, *Matrimonio medievale. Due modelli nella Francia del dodicesimo secolo*, trad. it., Milano 1981, *passim*.

¹²³ Cfr. *supra*.

¹²⁴ A. CARILE, *Assimilazione o annientamento. Il problema dei rapporti fra aristocrazia alla conquista ottomana di Bisanzio*, in *Studi albanologici, balcanici e orientali in onore di Giuseppe Valentini*, S. J., Firenze 1986 [Studi albanesi. Studi e Testi, VI], pp. 247-259 = "B.F.", 9 (1987), pp. 271-285.

¹²⁵ LOENERTZ, *Athènes et Néopatras* cit., I, pp. 154, n. 215 = ID., *Byzantina et Franco-Graeca* cit., II, pp. 249-250, n. 215.

¹²⁶ UGURGIERI DELLA BERARDENGA, *Gli Acciaiuoli* cit., I, pp. 399-400; 405.

I feudi e le terre appartenuti alle dinastie latine di Morea si concentrarono nelle mani dei pochi lignaggi sopravvissuti, cui pervennero per via ereditaria e matrimoniale titoli e baronie (realmente posseduti o solo vantati), e questi, a loro volta, li trasmisero al casato che era, in quel dato momento, titolare del principato d'Acaia. Così i beni degli Charpigny, baroni di Vostitsa dal 1230 al 1304 c.¹²⁷, per via matrimoniale pervennero ai de Charni, eredi a loro volta della baronia di Nivelet 1316, per poi passare, grazie a un matrimonio, a Filippo de Jouvelle. Alla morte di quest'ultimo, scomparso senza lasciare eredi, Fanari, Vostitsa e Nivelet entrarono a far parte del patrimonio dei principi d'Acaia, rappresentato a quell'epoca da Maria di Borbone che nel 1363 cedette ogni proprietà a Nerio Acciaiuoli¹²⁸. Per tal via gli Orsini, i Tocco, gli Acciaiuoli e la Repubblica di S. Marco, riuscirono a recuperare quanto ancora rimaneva dei diritti della nobiltà franca d'Acaia. Agli Orsini per via matrimoniale o ereditaria toccarono così le terre dei Saint Omer, cosignori di Tebe e signori di un terzo d'Akova, e dei Durnay, baroni di Kalavrita; Venezia acquistò dagli Enghien Argo, Nauplia¹²⁹ e forse poté accampare diritti sui possedimenti dei Ghisi in Acaia eredi dei Dramelay, baroni di Chalandritsa¹³⁰.

I baroni di Morea si preoccuparono dunque, in quella difficile temperie storica, di legarsi vieppiù a famiglie eminenti per ricchezza fondiaria, prestigio, tradizione militare e per attività mercantili: tali potevano essere i principi d'Acaia o i Brienne o gli Acciaiuoli. Nondimeno tale processo non riuscì a dar vita nella Grecia latina a uno stato regionale, rimanendo l'inquadramento territoriale soltanto formale, finalizzato alla salvaguardia di diritti e di titolarità cui non corrispondevano più poteri effettivi. Peraltro fino a che i despoti di Mistrà non posero fine al dominio latino in Morea, i legami di dipendenza tra le baronie franche e i principi d'Acaia perdurarono, e del pari proseguì la tradizione dei feudi ereditari a fianco di benefici feudali temporanei o vitalizi. E ciò sebbene le funzioni di castellano, capitano e grande ufficiale fossero espressione di titoli formali piuttosto che segno di effettivo potere su una terra ormai spopolata, con castelli e casali in rovina. La difesa militare del territorio, si mostrava, ed era, ormai impossibile: troppo pochi erano gli uomini ligi del principe, di fatto depauperati di terre, ormai in mano ai Turchi, o di rendite inconsistenti. Soltanto la forma e le consuetudini del luogo in cui si giurava di rispettarle e difenderle, rimanevano inalterate. Non a caso, forse, alla metà del Trecento risalgono le redazioni, a noi pervenute, della *Cronaca di Morea* e delle *Assise di Romània*, che tracciano il profilo di una feudalità ancora intesa ad affermare e ad estendere i propri diritti in un periodo in cui, "divisée, vouée à l'anarchie et au désordre, démantelée", la Morea franca "avait cessé (...) de constituer la source d'un droit vivant, pouvant influer sur l'évolution des territoires dépendants de la principauté"¹³¹. Sicché in questo clima di disgregazione e di anarchia non fu infrequente che qualche avventuriero si impadronisse di una città o di un castello moreota: tale è il caso di Franco Oliviero, che alla guida di cento mercenari pugliesi, dal 1418 al 1421, occupò Clarenza da dove tiranneggiò i luoghi circostanti, deportandone gli abitanti per venderli come schiavi in Catalogna¹³².

5) *I Turchi in Morea e nella Grecia Classica: da Mehmet II alla "XIV crociata" (1458-1687).*

In questa situazione di imminente sfacelo fu facile a Mehmed II, dopo la conquista di Costantinopoli, penetrare nel Peloponneso, sconfiggere Greci e Albanesi e occupare Atene. Pochi anni dopo, il sultano distrusse definitivamente il despotato di Mistrà, mentre Franco IV Acciaiuoli ultimo signore latino rimasto in Morea, fu attirato nella tenda di Saghanos Pascià e trucidato nonostante

¹²⁷ R.-J. LOENERTZ, *Les barons de Vostitsa et leur parenté*, in ID., *Les Ghisi* cit., § 12, pp. 457-460.

¹²⁸ Per Maria di Borbone cfr. O. TROBAT, *La France et le royaume de Chypre au XIV^e siècle: Marie de Bourbon, impératrice de Constantinople*, in "Revue Historique", 278 (1987), pp. 3-21.

¹²⁹ Cfr. *supra*. La cessione formale di Argo e Nauplia da parte di Maria d'Enghien, vedova del veneziano Pietro Cornaro, alla Repubblica avvenne il 12 dicembre 1388, cfr. G. M. THOMAS, *Diplomatarium Veneto-Levanticum sive acta et diplomata Graecas atque Levantis illustrantia*, II, Venetiis 1894 [Monumenti storici della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, vol. IX], doc. 126, pp. 211-213.

¹³⁰ LOENERTZ, *Les Ghisi* cit., pp. 105-108.

¹³¹ JACOBY, *La féodalité* cit., p. 21.

¹³² Cfr. DJURIC', *Il crepuscolo di Bisanzio* cit., pp. 97-98 e p. 291, n. 82 ove analisi delle fonti.

avesse accettato il vassallaggio ottomano¹³³. A nulla valsero gli sforzi, per altro isolati, di Callisto III¹³⁴ e poi di Pio II¹³⁵ per risollevare le sorti della Grecia latina e, più ancora, della cristianità in Levante. Il concetto stesso di crociata era andato attenuandosi sino a dissolversi, le lotte intestine e particolarismi dividevano i principi¹³⁶, Genova¹³⁷ e Venezia, mentre la mancanza di coordinazione, di unità e di una precisa volontà di combattere gli Ottomani caratterizzavano la politica orientale degli stati europei. Si trattava di una politica ambigua, “in cui le potenze cristiane andavano pescando nel torbido”¹³⁸ tra sultani e pretendenti al trono¹³⁹, e che permetteva al fuoriuscito e avventuriero turco Dâvûd Celebi di ottenere l'appoggio dell'imperatore Sigismondo, e di essere sepolto nel duomo di Sacile (1454)¹⁴⁰, o che vedeva i Fiorentini festeggiare a Galata la conquista di Mitilene da parte dei Turchi¹⁴¹.

Se è pur vero che nel 1463 la Repubblica di S. Marco dichiarò guerra alla Porta nella vana speranza di ottenere la Morea, i sedici anni di continue guerre indebolirono Venezia, rovinandone l'economia e facilitando ai Turchi la conquista di Negroponte “decoro e magnificenza” della città adriatica¹⁴². Vero è che l'offensiva veneziana nel Peloponneso era stata dettata essenzialmente dal timore che con la caduta del regno di Bosnia¹⁴³, ultimo baluardo cristiano nei Balcani, l'intero commercio della

¹³³ BABINGER *Maometto* cit., pp. 168-193; UGURGERI DELLA BERARDENGA, *Gli Acciaiuoli* cit., II, pp. 397-405.

¹³⁴ Per i progetti di crociata di Callisto III cfr. da ultimo M. E. MALLETTI, *Callisto III*, in *D.B.I.*, vol. XVI, Roma 1978, pp. 769-774 dove compare un'aggiornata bibliografia; in particolare per le operazioni navali nell'Egeo della flotta pontificia e i cavalieri di Rodi (1456-1458) v. Z. N. ΤΣΙΡΠΑΝΛΗΣ, Η ΡΟΔΟΣ ΚΑΙ ΟΙ ΝΟΤΙΕΣ ΣΤΑ ΧΡΟΝΙΑ ΤΩΝ ΙΩΑΝΝΙΤΩΝ ΙΠΠΟΤΩΝ (1405-1605 α), ΡΟΔΟΣ 1991, pp. 64-102.

¹³⁵ Sulla politica orientale di Pio II v. SETTON, *The Papacy* cit., II, *The Fifteenth Centuries*, Philadelphia 1978, pp. 196-230; 231-270; H. G. BECK, *Pio II (1458-1464)*, in *Storia della Chiesa*, V/2, *Tra Medioevo e Rinascimento, XIV-XVI secolo*, trad. it., Milano 1979, pp. 300-308 e pp. 312-313 ma cfr. anche A. MATANIC, *L'idea e l'attività per la crociata antiturca di Pio II*, in “Studi francescani”, 61 (1964), pp. 382-394; L. F. SMITH, *Pope Pius II's Use of Turkish Atrocities*, in “The Southwestern Social Science Quarterly”, 46 (1966), pp. 404-415; F. BABINGER, *Pio II e l'Oriente musulmano*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II, Atti del Convegno per il V centenario della morte*, a cura di D. MAFFEI, Siena 1968, pp. 1-13; V. VALENTINI, *La crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio*, in “Archivium historiae pontificae”, 12 (1975), pp. 248-282; P. PALLADINI, *Pio II e la crociata nella cattedrale di Pienza*, in *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. CORTONESI, Roma 1989, pp. 333-348; F. CARDINI, *La repubblica di Firenze e la crociata di Pio II*, in ID., *Studi sulla storia* cit., pp. 135-165.

¹³⁶ Sui progetti dei principi per una crociata contro i Turchi in difesa della cristianità in Romania cfr. J. FINOT, *Projet d'expédition contre les Turcs préparé par les conseillers du duc de Bourgogne Philippe-le-Bon (janvier 1457)*, in “Mémoire de la Société des sciences de l'agriculture et des arts de Lille”, 21 (1895), 4^e serie, pp. 161-206; G. SORANZO G., *Una missione di Sigismondo Pandolfo Malatesta a Maometto II nel 1461*, in “La Romagna”, 6 (1909), fasc. I-II, pp. 43-54. J. PAVIOT, “*Croisade*” bourguignonne et intérêts génois en mer Noir au milieu du XV^e siècle, in “Studi di storia medioevale e di diplomatica”, 12/13 (1992), pp. 135-162 (ove aggiornata bibliografia sui rapporti tra Borgogna e Levante).

¹³⁷ G. PISTARINO, *I Genovesi nel Levante fra il tramonto di Costantinopoli e l'Impero ottomano*, in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984*, Firenze 1985, pp. 91-125.

¹³⁸ BABINGER, *Le vicende veneziane* cit., p. 146.

¹³⁹ R. RAINERO, *Il sultano Gem in Piemonte: aspetti ignorati di una vicenda italiana della Questione Orientale nel 1483*, in “S.P.”, 4 (1975), pp. 307-320.

¹⁴⁰ BABINGER, *Le vicende veneziane* cit., p. 146 e p. 153, n. 9.

¹⁴¹ HABERSTUMPF, *I Gattilusio* cit., p. 427.

¹⁴² G. RIZZARDO, *La presa di Negroponte fatta dai Turchi ai Veneziani nel 1470*, ed. E. A. CICOGNA, Venezia 1843; C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma 1897, p. 60 sgg., ma v. anche *infra*.

¹⁴³ Per la situazione nei Balcani nel Quattrocento di fronte all'offensiva turca cfr. D. ANGELOV, *Certains aspects de la conquête des peuples balkaniques par les Turcs*, in “Byzantinoslavica”, 17 /2 (1956), pp. 220-225 [= ID., *Les Balkans au Moyen Age: la Bulgarie des Bogomils aux Turcs*, London 1978, XII]; S. NOVAKOVIC', *Srbi i Turci XIV i XV veka*, Beograd 1960³; A. ZACHARIADOU, *The First Serbian Campaigns of Mehemed II (1454, 1455)*, in “Annali dell'Istituto Orientale di Napoli”, nuova serie, 14 (1964), = *Scritti in onore di Laura Veccia Vaglieri*, pp. 837-840 [= ID., *Romania* cit., XXIII]; DVORNIK, *Gli Slavi* cit., I, pp. 318-324; FERLUGA, *Partis et courants*

Repubblica con il Levante fosse irrimediabilmente compromesso: a tal fine si cercarono alleati persino tra i Turchi nemici degli ottomani, come i turcomanni *aqqoyunlu* (*quelli dalle pecore bianche*), e il sultanato Caramanide¹⁴⁴. Guidati da Bertoldo d'Este e successivamente da Bettino di Calzina, i Veneziani riconquistarono in Morea gran parte dei casali e dei castelli già appartenuti ai baroni franchi (a quel tempo in completa rovina¹⁴⁵), ma la controffensiva di Mahmud pascià, al comando dell'esercito rumelico e coadiuvato da duemila mezzane di Omer Beg, ebbe presto ragione dei soldati di S. Marco, debilitati da un'epidemia, e scarsi di cannoni, viveri e armi¹⁴⁶. Secoli dopo, per l'ultima volta, i Veneziani, guidati da Francesco Morosini e dal generale Otto Wilhelm Konigsmark, tra il 1685 e il 1687, riuscirono a riconquistare l'Acaia ai Turchi¹⁴⁷. Per breve tempo ci si illuse che il "Regno di Morea" potesse compensare la perdita di Cipro e di Candia, ma non si trattò che "di un'ingenua voglia di conquiste, (...) di una rincorsa ai nomi classici di città e di regioni" giacché "nessun autentico e vitale interesse nutrì quell'ultimo spiegamento di forza"¹⁴⁸. Il "Regno", regione povera ed essenzialmente agricola, non rappresentava più quel ponte naturale per il commercio con l'Oriente¹⁴⁹, e l'onere per il suo mantenimento e la sua difesa si rivelò sproporzionato rispetto ai vantaggi strategici derivanti dal suo possesso¹⁵⁰. Nel 1715 le armate ottomane, quasi senza colpo ferire, riconquistarono la Morea e tre anni dopo la pace di Passarowitz ne sancì per Venezia la definitiva perdita.

6) Il "ricordo" della Morea greco-latina.

La caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi ebbe una vasta risonanza in tutto il mondo¹⁵¹; analogamente, anche se in forma minore, la conquista della Morea da parte degli Ottomani fu ricordata con accenti accorati. Comuni agli scrittori di quel tempo, che si riferiscano a Bisanzio o all'Acaia, sono il rimpianto per il passato splendore e lo sconforto per il fatto che la nobile Ellade, patria delle arti, della filosofia e delle lettere, fosse caduta nelle mani dei Turchi, nuovi barbari ma, al contempo, designati dalla Provvidenza divina a punire le colpe dei Greci.

Così infatti si esprimeva il Filelfo¹⁵², ricordando la conquista del Peloponneso da parte di Mehmet II, in uno dei passi più significativi del suo poema, dove il ricordo dell'instabilità delle umane sorti di fronte alla volubilità della fortuna, ben si potrebbe adattare ai dinasti moreoti: "O sorte hominum varias, o fata virorum / improvisa viris! Quis tertius extitit haeres? / Aut quartus regnis successit grandibus usquam? / Quisve tyrannorum sine caede et sanguine tandem/ hinc abiit? En fastus

politiques cit., passim; M. PURKOVIC', *Knez i despot Stefan Lazarevic*, Beograd 1978; CIRCOVIC', *I Serbi cit.*, pp. 188-191.

¹⁴⁴ S. J. SHAW, *L'impero ottomano dopo il 1453*, in *L'impero ottomano cit.*, pp. 371-372; per gli Aqqoyunlu cfr. J. E. WOODS, *The Aqqoyunlu: Clan, Confederation, Empire. A Study in 15th (9th) century turkish iranian Politics*, Minneapolis/Chicago 1976.

¹⁴⁵ Per gli elenchi dei castelli conquistati dai veneziani nel 1463 v. *supra*.

¹⁴⁶ BABINGER, *Maometto cit.*, p. 242 sgg.

¹⁴⁷ A. AMY BERNARDY, *Venezia e il Turco nella seconda metà del secolo XVII*, Firenze 1902; E. ARMAO, *In giro per il mar Egeo con Vincenzo Coronelli. Note di topologia, toponomastica e storia medievali, dinasti e famiglie italiane in Levante*, Firenze 1951, pp. 320-328; E. EICKHOFF, *Venezia, Vienna e i Turchi. Bufera nel Sud-Est europeo, 1645-1700*, trad. it., Milano 1991, pp. 448-456. Per le fortificazioni ricostruite dai veneziani in Morea v. MARCHESI, *Fortezze cit.*, pp. 11-120.

¹⁴⁸ EICKHOFF, *Venezia cit.*, p. 454.

¹⁴⁹ Da tempo il mare Mediterraneo non rappresentava più la principale via per il commercio e già sul finire del Quattrocento le nuove scoperte geografiche erano entrate nell'immaginario mentale degli Europei, v. J. PAVIOT, *L'imaginaire géographique des découvertes au XV^e siècle*, in *La découverte, le Portugal et l'Europe. Actes du Colloque. Paris, 26-28 mai 1988*, Paris 1990, pp. 141-158.

¹⁵⁰ La definitiva decadenza del Mediterraneo come via commerciale avvenne verso il 1620 quando Olandesi e Inglesi "si erano impadroniti degli sbocchi più lontani (...) invadendone anche lo spazio", v. F. BRAUDEL, *Il mare*, in ID., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, trad. it., Milano 1992², p. 53.

¹⁵¹ *La caduta di Costantinopoli*, I-II, a cura di A. PERTUSI, Milano 1976; A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli vista dai Turchi*, in "Q.M.", 1 (1976), pp. 63-79; ID., *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, a cura di A. CARILE, Bologna 1983.

¹⁵² GIAN MARIO FILELFO, *Amyris*, a cura di A. MANETTI, Bologna 1978, *Liber tertius*, pp. 141-156, vv. 287-685.

hominum pompasque viriles!”¹⁵³. Il *topos* di un passato illustre rispetto alla decadenza conseguente alla conquista turca è presente nel Piccolomini che, descrivendo la Morea, rimpiange la rovina di quelle città già patria di Agamennone, di Menelao e di Nestore: “Hae olim praeclarae urbes fuere, nunc sine nomine iacent, praeter Corhintum cuius ad Histmum nonnullae visuntur reliquiae et castellum Argos”¹⁵⁴. Si potrebbe pensare che questi umanisti, imbevuti di immagini classiche, abbiano perso di vista la realtà politica per rifugiarsi in immagini stereotipate della Grecia. Ciò per altro non impedì a Pio II di scrivere che anche una piccola schiera di Italiani sarebbe stata sufficiente a cacciare gli Ottomani dal Peloponneso: “Nec magno exercitu opus esse (...); Italorum parvam manum sufficere ad eiciendos peninsula Turchos”¹⁵⁵; valutazione giusta se si considera che Stefano Magno, riteneva che le forze turche poste nel 1463 a presidio dei castelli e delle città della Morea assommassero a circa 2555 uomini¹⁵⁶.

Con la conquista turca l'Europa sembrò perdere perfino il ricordo della dominazione latina in Levante, e solo nella Francia del secolo XVII, “potenza egemone in Europa (...) permeata ancora della memoria dei vincoli culturali e politici con i territori appartenuti all'impero bizantino”¹⁵⁷, a celebrazione delle passate glorie franche in Morea, il barone Charles du Fresne du Cange (1610-1668) pubblicò le fonti principali inerenti a quel periodo¹⁵⁸. Sempre sul finire del Seicento, in seguito alle vittorie dei Veneziani in Morea, l'Occidente, rinnovò il proprio interesse per quelle terre: libri, opuscoli e incisioni ricordarono il successo veneziano¹⁵⁹, e Francesco Morosini ottenne il titolo di *Peloponnesiaco*, mentre ‘iscrizione nel Palazzo Ducale¹⁶⁰ ne celebrava il trionfo. Della Morea latina si tornò a parlare nell'Ottocento quando i viaggi nell'impero ottomano, anche in relazione alle aspirazioni risorgimentali dei Greci contro il dominio turco, divennero di moda. Visitatori illustri e sconosciuti sostarono incuriositi tra le rovine dell'*Hexamilion*¹⁶¹, si commossero di fronte alle sparse rovine dell'epoca classica, ricordando occasionalmente le gotiche forme di Modone¹⁶² e rimpiangendo che per costruire Mistrà¹⁶³, o la chiesa dei Villehardouin a Nicli, si fossero usati materiali tratti dagli antichi monumenti¹⁶⁴, o commovendosi, tra palpiti di nazionalismo, per le

¹⁵³ *Ibid.*, p. 151, vv. 547-551.

¹⁵⁴ ENEA SILVIO PICCOLOMINI, PAPA PIO II, *I commentarii*, I, ed. et. trad. a cura di L. TOTARO, Milano 1984, *Liber tertius*, § 3, p. 432.

¹⁵⁵ *Ibid.*, I, *Liber tertius*, § 3, p. 434.

¹⁵⁶ STEFANO MAGNO, *Estratti dagli Annali veneti* cit., p. 203, fol. 202v.

¹⁵⁷ M. GALLINA, *Bisanzio: né “fuga” né ritorno*, in “Q.M.”, 30 (1990), p. 189. Già all'epoca di Francesco I, con l'ambasciata di Guglielmo Postel (Postello) alla Sublime Porta vi fu in Europa un nuovo interesse per l'Oriente musulmano, cfr. G. ENDRESS, *Introduzione alla storia del mondo musulmano*, trad. it., Venezia 1994, p. 19 sgg.

¹⁵⁸ CHARLES DU FRESNE DU CANGE, *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs françois*, Paris 1659 e poi Venezia 1729; ID., *Les familles d'Outre-mer*, ed. M. E.-G. REY, Paris 1869 [Collection de documents inédits sur l'histoire de France. Première série. Histoire politique], (ristampa dell'edizione veneziana).

¹⁵⁹ Cfr. ad es. V. CORONELLI, *Memorie istoriografiche de' regni di Morea, Negroponte e littorali fino a Salonicchi*, Venezia 1688²; ID., *Repubblica di Venezia, V, Morea*, Venezia s. a. (ma 1707) per l'opera del Coronelli cfr. E. ARMAO, *Vincenzo Coronelli*, Firenze 1944. Oltre agli scritti del Coronelli furono stampate in tutta Europa numerose opere riguardanti la Morea ricche di incisioni e mappe, cfr. ad es. *Esatta notizia del Peloponneso, volgarmente penisola della Morea (...) con acquisti fatti dalla Ser.ma Repubblica dall'anno 1684 fino al dì presente*, Venezia 1687; *Neu Vermerhte Beschreibung der Morea (...)*, Nürnberg 1687; F. PIACENZA, *L'Egeo redivivo ossia chorografia dell'Arcipelago (...), della Morea (...) e di Cipri*, Modena 1688; *Histoire des conquêtes des Vénitiens depuis 1684 jusques à présent*, Bruxelles 1688.

¹⁶⁰ Busto con iscrizione: “Francisco Mauroceni Peloponnesiaco adhuc vivente senatus” oggi nel Civico Museo Correr di Venezia.

¹⁶¹ E. DODWELL, *A Classical and Topographical Tour through Greece*, II, London 1819, pp. 183-184

¹⁶² FRANÇOIS DE CHATEAUBRIANT: “Modone è una città di aspetto medievale, circondata da fortificazioni gotiche per metà cadenti”, in *Orienti, Viaggiatori scrittori dell'Ottocento*, a cura di G. GUADALUPI, Milano 1989, p. 32.

¹⁶³ FRANÇOIS DE CHATEAUBRIANT: “Mistrà è stata verosimilmente costruita con le rovine di Sparta e ciò senza dubbio ha contribuito alla degradazione dei monumenti dell'antica città” in *Orienti* cit., p. 48.

¹⁶⁴ MAURICE BARRÈS: “Feci una deviazione di due leghe per visitare la cattedrale di Paleo Episcopi, unico avanzo della città di Nicli, di cui Geoffroy di Villehardouin, nel XIII secolo, fece una baronia, e che riposa sul sito dell'antica Tegea”, in *Orienti* cit. p. 51

possenti fortificazioni veneziane a Patrasso¹⁶⁵. Del pari, in Francia persisteva l'orgogliosa memoria per le passate glorie in Levante e in Grecia, nel ricordo di come la Morea e l'Attica, "la portion la plus importante de la Grèce antique", fossero state facilmente occupate "de nobles aventurieres de sang champenois ou bourguignon"¹⁶⁶, cavalieri e baroni a cui si dovevano le costruzioni di cittadelle che "portaient des noms français, Montesquiou, Beaufort, Beauvoir, Passavant, qui évoque le vieux cri de guerre de Champagne (...), où sonne l'écho de la conquête"¹⁶⁷.

¹⁶⁵ A. CERVESATO, *Paesaggi e marine di Grecia*, Roma 1912, p. 119: "Sul colle (...) domina l'intera città [di Patrasso] (...) una fortezza eretta dai veneziani a protezione del luogo, rammenta all'italiano che avventuri la salita le glorie onde in tempi non lontani rifulse la sovrana delle lagune". Cfr. anche P. REVELLI, *L'Italia e il Mar di Levante*, Milano 1917, *passim*.

¹⁶⁶ G. SCHLUMBERGER, *Français et Espagnols en Grèce au début du quatorzième siècle*, in ID., *Récits de Byzance et des croisades*, Paris 1916, p. 179 [già edito in *Le Gaulois*, 14 marzo 1913].

¹⁶⁷ C. DIEHL, *L'empire latin de Constantinople*, in ID., *Dans l'Orient Byzantin*, Paris 1917, p. 199.